

Metrica classica

Indice

1	1
2	2
2.1	2
3	3
3.1	3
3.2	3
4	4
4.1	4
4.2	4
4.3	4
4.4	6
4.5	6
4.6	6
4.7	7
4.8	7
5	8
5.1	8
5.2	9
5.3	9
5.4	9
6	10
6.1	10
6.2	10
6.2.1	10
6.2.2	10
6.2.3	11
6.2.4	11
6.2.5	12
6.3	12

6.3.1	Eptapodia eolica catalettica	12
6.3.2	Esapodia eolica	12
6.3.3	Pentapodia eolica	12
7	Spondeo	13
8	Esametro	14
8.1	Storia	14
8.2	Uso	14
8.3	Struttura	14
8.3.1	Pause metriche	15
8.3.2	Zeugmi	15
9	Pentametro	17
9.1	Origini	17
9.2	Caratteristiche	17
9.3	Usi del pentametro	17
10	Trocheo	18
10.1	Origini	18
10.2	Uso	18
10.3	Versi trocaici	18
10.3.1	Monometro trocaico	18
10.3.2	Tripodia trocaica	19
10.3.3	Dimetro trocaico	19
10.3.4	Pentapodia trocaica	20
10.3.5	Trimetro trocaico	20
10.3.6	Tetrametro trocaico	20
10.3.7	Pentametro trocaico	20
11	Giambo	21
11.1	Origini	21
11.2	Uso	21
11.3	Particolarità	21
11.4	Metri giambici	21
11.4.1	Monometro giambico	21
11.4.2	Tripodia giambica	22
11.4.3	Dimetro giambico	22
11.4.4	Pentapodia giambica	22
11.4.5	Trimetro giambico	22
11.4.6	Tetrametro giambico	22
12	Trimetro giambico	23
12.1	Trimetro giambico acataletto	23

12.1.1	Caratteristiche generali	23
12.1.2	Il trimetro della commedia	23
12.1.3	Il trimetro del dramma satiresco	24
12.1.4	Il trimetro della tragedia	24
12.1.5	Il trimetro dei giambografi	24
12.2	Trimetro giambico catalettico	24
12.3	Trimetro giambico scazonte	24
12.4	Il trimetro giambico nella poesia latina	25
12.5	Altre forme	25
13	Anapesto	26
13.1	Origine	26
13.2	Uso	26
13.3	Particolarità	26
13.4	Metri anapestici	26
13.4.1	Monometro anapestico	26
13.4.2	Tripodia anapestica	27
13.4.3	Dimetro anapestico	27
13.4.4	Pentapodia anapestica	27
13.4.5	Trimetro anapestico	27
13.4.6	Tetrametro anapestico catalettico	27
14	Coriambo	29
14.1	Versi eolo-coriambici	29
14.1.1	Dimetro coriambico II	29
14.1.2	Dimetro coriambico I	30
14.1.3	<i>Dodrans</i>	31
14.1.4	Gliconeo	31
14.1.5	Asinarteti coriambici	32
14.2	Metri coriambici puri	33
15	Gliconeo	35
15.1	Ferecrateo	35
15.2	Telesilleo	35
15.3	Reiziano	36
15.4	Ipponatteo	36
15.5	Paragliconeo	36
16	Piede ionico	37
16.1	Ionici <i>a minore</i>	37
16.1.1	Monometro ionico <i>a minore</i>	37
16.1.2	Dimetro ionico <i>a minore</i>	37
16.1.3	Trimetro ionico <i>a minore</i>	37

16.1.4	Tetrametro ionico <i>a minore</i>	38
16.2	Metri ionici <i>a maggiore</i>	38
16.2.1	Tetrametro brachicatalettico <i>a maggiore</i> o sotadeo	38
16.3	Dimetro <i>a maggiore</i>	38
17	Cretico	39
17.1	Origini ed uso	39
17.2	Metri cretici	39
17.2.1	Monometro cretico	39
17.2.2	Dimetro cretico	39
17.2.3	Trimetro cretico	39
17.2.4	Tetrametro cretico	40
17.2.5	Tetrametro cretico catalettico	40
17.2.6	Pentametro cretico	40
17.2.7	Esametro cretico catalettico	40
18	Baccheo	41
18.1	Origine	41
18.2	Metri bacchiaci	41
19	Docmio	42
19.1	Origine	42
19.2	Uso	42
20	Asinarteto	43
20.1	Tipologie	43
21	Distico elegiaco	44
21.1	Origini	44
22	Strofe saffica	45
22.1	Endecasillabo saffico	45
22.2	Verso adonio	45
23	Strofe alcaica	46
23.1	Endecasillabo alcaico	46
23.2	Enneasillabo alcaico	46
23.3	Decasillabo alcaico	46
24	Verso saturnio	47
24.1	Etimologia	47
24.2	Struttura	47
24.3	Fortuna	47
25		48

25.1 In italiano	48
25.2 In lingua straniera	48
25.3 Opere più antiche	48
25.4 Altro	48
25.5 Fonti per testo e immagini; autori; licenze	49
25.5.1 Testo	49
25.5.2 Immagini	49
25.5.3 Licenza dell'opera	50

Capitolo 1

Benvenuto nel wikibook:

Metrica classica



Vai ai contenuti >>



Fase di sviluppo: Metrica classica

Capitolo 2

Metrica classica

Metrica classica è la definizione di quel particolare insieme di regole ritmiche operanti nella versificazione e nella cosiddetta *prosa ritmica della letteratura greca e latina dell'età antica*, basata sul principio dell'alternanza, secondo schemi prefissati, di sillabe lunghe e brevi (metrica quantitativa).

2.1 Altri progetti

-  **Wikiversità** contiene informazioni sulla **Metrica classica**
-  **Wikipedia** contiene una voce sulla **Metrica classica**

Capitolo 3

Premesse

3.1 Metrica greca e metrica latina

Nei manuali dedicati all'argomento, la metrica latina e la metrica greca sono trattate ora assieme, ora in opere separate: tale scelta deriva dal modo in cui sono concepiti i rapporti tra le due, poiché quella greca grazie al suo prestigio servì da modello a quella latina. A sostegno di una divisione delle due materie, si può osservare che le convenzioni **prosodiche** del latino non coincidono interamente con quelle del greco, e soprattutto in età arcaica, quando il processo di acculturazione da parte dei romani della più sofisticata cultura greca era in pieno svolgimento, i modelli greci furono adattati con grande libertà dagli autori latini (per fare un esempio, il **senario giambico** deriva dal **trimetro giambico**, ma non è esattamente la stessa forma metrica); a sostegno di una trattazione d'insieme, si può osservare come la tendenza, da parte dei poeti latini più tardi (di età tardo repubblicana, augustea e imperiale) fu quella di riprendere i modelli greci in maniera fedele, tanto che moltissimi metri greci hanno il loro esatto corrispondente in latino e le due metriche vengono in buona parte a coincidere.

Nelle scuole è stata in uso, dalla seconda metà dell'Ottocento, una "lettura metrica" di scarsissima validità scientifica, tale da produrre un effetto di cantilena che certo non apparteneva alla poesia antica. Questa, diceva il prof. Carlo Del Grande, noto grecista e specialista di metrica, era di tipo musicale.

Nella poesia moderna vi è stato qualche tentativo di riproporre l'antica metrica. L'autore più noto che si adoperò in questo, con esiti certamente interessanti, fu Giosuè Carducci nelle *Odi barbare*; il titolo, spiegò il poeta, voleva sottolineare come la metrica usata potesse risultare estranea al lettore moderno, ma anche a un ipotetico lettore antico, dato che Carducci aveva cercato di riprodurre attraverso l'uso degli accenti un sistema metrico che si fondava su qualcos'altro, ovvero sulla quantità.

3.2 La metrica quantitativa

La **metrica quantitativa**, tipica della poesia classica, è profondamente diversa dalla **metrica accentuativa** propria delle lingue moderne. Nella metrica quantitativa l'elemento determinante non consiste nel numero delle sillabe e nella posizione dell'accento, bensì nella "quantità", ovvero durata, delle sillabe stesse. La durata è un fenomeno esistente anche nelle lingue moderne (si confronti ad esempio la diversa lunghezza della vocale "o" in "rosa rossa": la prima è più lunga della seconda), ma non è più avvertita come discriminante ai fini metrici. Nella poesia greca e latina, invece, si distingueva la lunghezza delle sillabe (o meglio delle vocali di esse) e si faceva corrispondere per convenzione una sillaba lunga a due brevi.

In tal modo, il verso tipico della poesia epica, e non solo, ossia l'**esametro**, era necessariamente composto di sei "misure" ognuna delle quali valeva due lunghezze, ma poteva essere anche formata di una lunga e due brevi.

Capitolo 4

Introduzione

4.1 La metrica come scienza: una breve storia

La maggior parte dei metri greci, se non tutti, erano già noti ed usati in età arcaica. L'ampiezza e la varietà delle forme usate, in parte conseguenza dello stretto rapporto che nell'epoca più antica esisteva tra poesia e musica, rese necessario, con il venir meno di questa relazione, la nascita della metrica intesa come studio delle forme metriche.

Il primo metricologo di cui si ha notizia fu Damone, che ebbe Pericle come allievo; le fonti antiche ricordano anche Aristosseno di Taranto, discepolo di Aristotele, che studiò soprattutto la ritmica, e, in epoca ellenistica, Filosseno.

Di questi più antichi studiosi si sa poco o nulla, maggiori notizie si dispongono invece sugli studiosi di età imperiale, in particolare Eliodoro ed Efestione. Le vestigia del lavoro del primo sono state conservate negli scolii metrici di Aristofane, mentre del secondo, autore di voluminosi trattati, è sopravvissuto il suo Ἐγχειρίδιον περὶ μέτρων (*Encheiridion perì métron*, manuale sui metri), che rimane il testo base per ogni studio sulla metrica antica. Altre notizie, per lo più poco originali, sono riferite dai numerosi testi dei grammatici latini; altre fonti, soprattutto per la prosa metrica, sono contenute nei trattati di retorica, a partire da quelli di Cicerone e Quintiliano. Il trattato *De musica* di Agostino e in generale i frammenti degli antichi studiosi di musica contengono anch'essi informazioni preziose.

In epoca bizantina, anche se la conoscenza delle forme più complesse, come quelle della lirica corale, si era appannata, i grammatici continuarono a copiare, riassumere e rielaborare i testi scolastici degli autori più antichi, e si incontrano eruditi, come Demetrio Triclinio (prima metà del XIV secolo) con una conoscenza metrica sorprendente. Fu grazie a questi eruditi greci che la conoscenza metrica sopravvisse nel corso del Medioevo e, dopo la caduta di Costantinopoli, furono loro a portare queste conoscenze in Italia e da lì si diffusero nel resto d'Europa.

Nei secoli successivi, la metrica non fu trattata che incidentalmente dai filologi; Richard Bentley e Richard Porson studiarono soprattutto i versi del dialogo drammati-

co, mentre la conoscenza dei metri lirici restava lacunosa. Fu il tedesco Johann Gottfried Hermann, all'inizio del XIX secolo, a porre le basi della metrica moderna, partendo dalle dottrine degli antichi, e aprendo la strada a tutti gli studi successivi: pionieristici in particolare furono i suoi studi sui metri della lirica corale. La fine del XIX secolo e l'inizio del XX vide invece l'applicazione del metodo storicistico alla metrica, da parte di Ulrich von Wilamowitz-Möllendorf e di O. Schröder, che si concentrarono soprattutto sull'origine dei versi conosciuti, ricercando un ipotetico "verso primordiale" (*Urvers*) da cui sarebbero derivati tutti gli altri, sebbene con risultati poco incoraggianti.

Nei primi decenni del XX secolo, anche gli studi sulla prosa ritmica hanno conosciuto un momento di grande sviluppo: si ricorda, fra tutti, il classico di Eduard Norden *Die Antike Kunstprosa (La prosa d'arte antica, 1909)*.

4.2 La metrica: strutture generali

Secondo la tradizione antica lo studio della metrica si divide in tre branche:

- *Prosodia*, che si occupa della quantità delle sillabe
- *Metrica vera e propria*, che si occupa della combinazione delle quantità sillabiche nella versificazione.
- *Strofica*, che si occupa delle combinazioni di versi in gruppi strutturati

4.3 Metrica: glossario di base

Si riportano qui di seguito le definizioni delle entità metriche, dalla più semplice alla più complessa: i collegamenti rimandano a una trattazione più approfondita dei singoli concetti.

- **mora** (gr. χρόνος): è l'unità di misura nella prosodia classica. Secondo le convenzioni in uso già tra gli antichi, una sillaba breve vale una mora, una sillaba lunga due more.

- **sillaba breve**: in generale, una sillaba è breve quando è aperta e contiene una vocale breve.
 - **sillaba lunga**: una sillaba può essere tale
 - *per natura*: contiene una vocale lunga o un dittongo;
 - *per posizione* (o meglio *per convenzione*): contiene una vocale breve seguita da due o più consonanti.
 - **pie**de (gr. ποῦς, lat. *pes*): unità metrico-ritmica di base, composta da due a quattro sillabe e lunga da due a più more.
 - **Elementum** (it. elemento): è l'unità di misura dei tempi ritmici di cui è composto un piede. Si definiscono quattro *elementa* alla base della metrica classica:
 - **Elementum breve** (simboleggiato con U), unità di movimento corrispondente a una sillaba breve,
 - **Elementum longum** (simboleggiato con UU), unità di movimento corrispondente a sillaba lunga sostituibile all'occorrenza con due brevi.
 - **Elementum anceps** o *ancipite* (simboleggiato con X), unità di movimento in cui può comparire tanto un *longum* quanto un *breve*, realizzabile dunque con una sillaba breve, una sillaba lunga o due sillabe brevi
 - **Elementum indifferens** (simboleggiato normalmente con il simbolo musicale della corona, con Λ o con U), unità di movimento corrispondente a una sillaba o lunga o breve.
 - **metro** (gr. μέτρον, lat. *metrum*): l'unità di misura del verso, che coincide con il piede (nel caso di piedi della durata superiore alla quattro more) o a due piedi (per quelli di durata uguale o inferiore alle quattro more, ad esclusione dell'esametro e del pentametro dattilico). Nel secondo caso, si chiama *sizigia* (gr. συζυγία) o *dipodia*.
 - **colon** plurale *cola* (gr. κῶλον, pl. κῶλα) o membro: formato da alcuni piedi o sizigie secondo uno schema metrico preciso che però non ha carattere indipendente, di durata in genere non superiore alle 18 more.
 - **verso** (gr. στίχος, lat. *versus*): entità formata da più piedi o sizigie, dotato di una autonomia ritmica che lo differenzia dal *colon*. Può contare fino a quattro sizigie (tetrametro), trenta more. Oltre tale limite è definito **ipermetro** (gr. ὑπέμετρος, lat. *hypermeter*). Un verso (e così un periodo o una strofa o un sistema) è un'unità indipendente in quanto presenta le seguenti caratteristiche:
 - termina con una pausa
 - ammette iato con la sillaba iniziale del verso successivo
 - la sua sillaba conclusiva è sempre *elementum indifferens*, ossia può essere indifferentemente lunga o breve.
 - **asinarteto** : è un particolare tipo di verso, formato da due *cola* di metro differente, separati da una dieresi.
 - **periodo** (gr. περίοδος, lat. *periodus/ambitus*): un insieme indipendente di due o più *cola*, di ampiezza uguale o maggiore a quella del verso, ma senza carattere fisso.
 - **strofe** (gr. στροφή, lat. *strophā*): entità metrica formata da due o più versi o periodi.
 - **sistema** (gr. σύστημα): entità metrica composta di una successione di *cola* dalla struttura regolare (per lo più dimetri) di uno stesso metro di una estensione considerevole.
- Talvolta *cola* e versi possono essere allungati o abbreviati rispetto al loro schema di base. Si definisce allora:
- **acefalo**: privo della sillaba iniziale
 - **procefalo**: allungato di una sillaba al suo inizio. Tale fenomeno è noto anche come *anacrusi*.
 - **catalettico** (gr. καταληκτικός): privo della sillaba finale. In metri trisillabi, come il dattilo, se le sillabe mancanti sono due, si definisce catalettico *in syllabam*, se la sillaba mancante è una, invece, viene detto catalettico *in duas syllabas*. Due *cola* catalettici combinati assieme formano un verso **dicataletto**
 - **ipercataletto**: allungato alla conclusione di una sillaba.
- Altri fenomeni importanti:
- **iato** (lat. *hiatus*) successione di due vocali non fuse in un dittongo e dunque appartenenti a sillabe diverse. Normalmente, le lingue classiche evitano sempre lo iato, se non a fine di verso (o periodo, o strofa).
 - **sinafia**: (gr. συνάφεια) fenomeno di continuità ritmica tra due *cola*, che consente a una parola di essere spezzata tra la fine di un colon e l'inizio dell'altro, o nel caso di due vocali contigue, appartenenti a due parole diverse, di essere unite in *sinalefe*.
 - **anaciasi** (gr. ἀνάκλασις): fenomeno in cui una sillaba breve e una lunga all'interno di un piede o di una sizigia o tra due sizigie contigue invertono la loro posizione (per esempio, un metro giambico U — U — può, per *anaciasi*, divenire un coriambico — U U —).

- **cesura** (gr. κοπή, lat. *caesura*): incisione ritmica all'interno di un verso che divide in due parti un piede.
- **dieresi** (gr. διαίρεσις, lat. *diaeresis*): incisione ritmica all'interno di un verso che cade tra due piedi.
- **zeugma** o **ponte** (gr. ζεύγμα, lat. *zeugma*): punto del verso in cui una parola non può terminare.

4.4 Tipi di piede

Ecco un elenco dei piedi usati nella poesia latina e greca, divisi per durata.

- Piedi di due *morae*: pirrichio
- Piedi di tre *morae*: tribraco, trocheo, giambo
- Piedi di quattro *morae*: spondeo, dattilo, anapesto, anfibraco, proceleusmatico
- Piedi di cinque *morae*: peone primo, peone secondo, peone terzo, peone quarto, cretico, bacchio, antibacchio
- Piedi di sei *morae*: ionico *a maiore*, ionico *a minore*, coriambo, molosso
- Piedi di sette *morae*: epitrito primo, epitrito secondo, epitrito terzo, epitrito quarto
- Piedi di otto *morae*: docmio

4.5 La natura dell'*ictus* e la lettura dei versi

Il greco, lingua dall'accento melodico e non intensivo, non possedeva un accento metrico nel senso moderno della parola, e quando i grammatici romani parlano di *ictus* metrico, che cadeva sul tempo forte del piede, non indicavano un accento intensivo, ma semplicemente che il tempo forte era il “tempo del battere”, contrapposto al tempo debole, che era il “tempo di levare”, quando si scandiva la lettura del testo con il piede o con il dito.

Quando, in età tardo antica, sia il greco che il latino persero la distinzione fonologica tra vocali lunghe e brevi, la comprensione dei principi della metrica classica divenne sempre più difficile e sia il greco bizantino sia il latino medioevale, assieme alle lingue romanze, svilupparono una nuova metrica, basata sull'isosillabismo, sulle posizioni degli accenti (che erano divenuti intensivi) e sulla rima.

Sempre a causa di questi mutamenti linguistici si elaborò in ambito scolastico un sistema di lettura dei metri antichi, il cui ritmo era più percepito tramite un accento

intensivo, anche quando contrario alla pronuncia corretta della parola, nel tentativo di restituire almeno una vaga impressione dell'antico ritmo, ancora insegnato nelle scuole.

Così, per fare un esempio, l'incipit dell'Eneide, che letto normalmente sarebbe

Árma virúmque cáno, Tróiae qui prímus ab óris

diviene

Árma virúmque canó, Troiaé qui prímus ab óris”.

Tale sistema può essere utile per far percepire la diversità di lettura della poesia da quello della prosa nella letteratura antica, purché si tenga ben presente che mai gli antichi greci o latini lessero la loro poesia in questo modo. La percezione del sottile contrappunto che lega il decorso tonale del testo poetico e la successione ritmica delle durate sillabiche è per noi irrimediabilmente perduta.

4.6 La classificazione dei versi

In genere, sono possibili due schemi di classificazione dei versi: uno secondo lo schema metrico, un altro secondo il genere letterario in uso.

La classificazione secondo lo schema metrico è la seguente.

- Versi κατὰ μέτρον (*katà métron*), basati su un solo tipo di piede:
 - Metri giambici
 - Metri trocaici
 - Metri dattilici
 - Metri anapestici
 - Metri ionici
 - Metri coriambici
 - Metri cretici
 - Metri bacchiaci
 - Metri docmiaci
- Versi misti (composti da piedi differenti):
 - Dattili e anapesti logaedici
 - Dattilo-epitriti
 - Asinarteti

In tale classificazione, la metrica eolica può essere divisa tra i dattili e i coriambi o essere trattata con i versi misti.

Classificazione per genere:

- Versi recitati:
 - esametro dattilico
 - trimetri giambici (trimetro giambico, scazonte, trimetro giambico catalettico)
 - tetrametro trocaico ed altri versi trocaici
- Versi cantati (lirica monodica):
 - metri eolici
 - altri metri lirici (gli asinarteti archilochei, alcuni metri ionici)
 - metri diversi utilizzati nelle parti cantate della tragedia
- Versi cantati (lirica corale): le complesse forme metriche, per lo più sotto forma di triade epodica, che si incontrano nella lirica corale e nei cori della tragedia.

- la strofe saffica
- la strofe saffica maggiore
- la strofe alcaica
- l'asclepiadeo primo
- l'asclepiadeo secondo
- l'asclepiadeo terzo
- l'asclepiadeo quarto
- l'asclepiadeo quinto

Questi sistemi strofici sono in uso nella lirica monodica, e più tardi nella poesia ellenistica e in quella latina. La lirica corale e le parti corali della tragedia usano invece strofe dalla struttura molto più complessa e che variano molto da un esempio all'altro.

- i componimenti *astrofici*, privi di un qualsiasi schema fisso. In tale categoria rientrano i sistemi, i *kómmoi* del dramma (canti divisi tra il coro e gli attori), le monodie del dramma, i ditirambi e i *nomoi* della lirica corale.

4.7 Le forme del componimento poetico

I componimenti poetici greci potevano essere strutturati in varia maniera:

- *componimenti stichici* κατὰ στίχων (*katà stíchon*), ossia caratterizzati dalla successione ininterrotta del medesimo verso. È la struttura dell'esametro eroico o didascalico, spesso usata anche per il trimetro giambico o per il tetrametro trocaico.
 - se i versi, con la stessa base metrica, sono accoppiati a due a due, si ha un *distico*. Di questa tipologia, il distico elegiaco è il più diffuso, ma sono possibili altre combinazioni.
 - se versi di basi metriche diverse (ad esempio un verso dattilico e un verso giambico) sono accoppiati a due a due, si ha un *epodo*. Sono possibili varie forme epodiche, tra cui:
 - il giambico
 - l'archilocheo primo
 - l'archilocheo secondo
 - l'archilocheo terzo
 - il pitiambo primo
 - il pitiambo secondo
- le *strofe* o versi κατὰ στροφῆν (*katà strophēn*): possono essere composte sempre dal medesimo verso oppure da combinazioni di versi diversi. Nella lirica corale tali strofe possono essere create secondo schemi molto complessi, mentre maggiore uniformità si incontra nella lirica monodica, in cui, accanto a strofe ottenute accostando due distici epodici (come avviene nelle *Odi* di Orazio) sono possibili varie combinazioni. Gli schemi più importanti sono:

I componimenti strofici, a seconda del loro ordine interno, sono poi ulteriormente divisi in:

- *componimenti monostrofici* quando la stessa strofe si ripete identica per tutto il poema;
- *componimenti epodici*, o *triade epodica*, quando ad una strofe e ad un'antistrofe dalla stessa struttura metrica segue un epodo di struttura differente. Nella lirica corale, l'epodo è sempre ripetuto, secondo lo schema A A B, A' A' B', ecc.; nella tragedia invece l'epodo compare di solito una volta sola, in posizione variabile.

4.8 La prosa ritmica e il cursus

Sebbene normalmente non vincolata agli schemi metrici anche la prosa può, in determinati casi, per motivi enfatici, piegarsi ai suoi schemi. In particolare nella teorizzazione e nella pratica retorica divenne uso comune, tanto nel mondo greco che nel mondo romano, dare particolare rilievo al punto più importante e sensibile del periodo, la clausola finale, facendole assumere un particolare ritmo.

Tale abitudine sopravvisse alla fine della metrica quantitativa e nel corso del Medioevo rimase prassi comune, nella prosa latina, chiudere i periodi con clausole metriche, non più basate sulla quantità, ma sugli accenti, secondo diversi tipi standardizzati di *cursus*.

Capitolo 5

Piede metrico

Il **piede** è l'unità ritmica alla base della versificazione basata sulla quantità sillabica greca e latina. Un piede è composto da almeno due sillabe e lungo due (ma in realtà almeno tre) *morae*.

5.1 Classificazione dei piedi

I piedi possono essere classificati in base al numero di *morae* di cui sono composti.

Piedi di due *morae*

- **pirrichio**: UU

Piedi di tre *morae*

- **giambo**: U –
- **trocheo**: – U
- **tribraco**: UUU

Piedi di quattro *morae*

- **dattilo**: – UU
- **anapesto**: UU –
- **spondeo**: – –
- **anfibraco**: U – U
- **proceleusmatico**: UUUU

Piedi di cinque *morae*

- **peone primo**: – UUU
- **peone secondo**: U – UU
- **peone terzo**: UU – U
- **peone quarto**: UUU –
- **baccheo**: U – –

- **palinbaccheo** o **baccheo rovesciato**: – – U
- **cretico**: – U –

Piedi di sei *morae*

- **digiambo**: U – U –
- **ditrocheo**: – U – U
- **ionico a minore**: UU – –
- **ionico a maggiore**: – – UU
- **coriambo**: – UU –
- **antispasto**: U – – U
- **molosso**: – – –

Piedi di sette *morae*

- **epitrito primo**: U – – –
- **epitrito secondo**: – U – –
- **epitrito terzo**: – – U –
- **epitrito quarto**: – – – U

Piedi di otto *morae*

- **docmio** (forma base): U – – U –
- **ipodocmio**: – U – U –
- **dispondeo**: – – – –

Di questo ampio repertorio, alcuni piedi sono solo ipotetici o si incontrano eccezionalmente, come l'anfibraco, il peone terzo, l'antispasto, l'epitrito primo e quarto, il palinbaccheo, il dispondeo, il pirrichio o il peone secondo; alcuni piedi quadrisillabici si possono ridurre a sizigie di piedi bisillabi, come il digiambo, l'epitrito terzo e secondo, il ditrocheo; il pirrichio non ha esistenza propria ma costituisce parte o sostituzione di altri piedi; altri non hanno esistenza propria, ma esistono solo come risoluzione

di una sillaba lunga in due sillabe brevi nei piedi più corti, come il tribraco, il proceleusmatico, il peone primo e quarto.

I dieci che restano sono detti *prototipi* (o anche *archigona* sott. *metra*, in latino), in quanto sono i metri base per la formazione di tutti i tipi di *cola* e versi possibili. Essi sono

1. il giambo,
2. il trocheo,
3. lo spondeo,
4. l'anapesto,
5. il dattilo,
6. il cretico,
7. il coriambo,
8. il baccheo,
9. lo ionico (*a minore* e *a maggiore*)
10. il docmio (che è considerato però un piede composto)

5.2 Il ritmo dei piedi

Ogni piede era, ritmicamente parlando, è diviso in due parti: il *tempo forte* (di norma una o due sillabe lunghe, cioè almeno due *more*), portatore dell'accento metrico, e il *tempo debole*, (costituito da sillabe brevi o da una lunga), le quali venivano scandite, secondo la testimonianza degli antichi, dall'abbassare e alzare del piede o del dito. Per tale consuetudine, il tempo debole viene definito dagli autori antichi *arsi* (dal verbo *áirō*, sollevare) e il tempo forte *tesi* (dal verbo *títhēmi*, appoggiare).

N.B. I termini *arsi* e *tesi* hanno subito nella trattatistica medievale un processo di inversione semantica a seguito del passaggio dalla metrica quantitativa a quella accentuativa: il termine *arsis* da un originario *sublatio pedis* (sollevamento del piede o del dito) fu erroneamente reinterpretato *sublatio vocis* (cioè accento della voce, tempo forte), e *thesis* da un originario *positio pedis* (battuta, colpo del piede o del dito) fu reinterpretato come *positio vocis* (riposo o abbassamento della voce). Tale inversione è stata mutuata completamente nella dottrina musicale moderna. Su tale scorta nella trattatistica metrica moderna i due termini vengono spessissimo invertiti e *tesi* va indicare il tempo debole e l'*arsi* il tempo forte.

Quando l'*arsi* precede la *tesi*, il ritmo del piede è *ascendente*; quando invece la *tesi* precede l'*arsi*, il ritmo è *discendente*.

5.3 Il genere dei piedi

Inoltre, a seconda dei rapporti numerici esistenti tra *arsi* e *tesi*, gli antichi dividevano i piedi in quattro generi:

- il *genos ison*, a proporzione 1:1, come lo spondeo, l'anapesto, il dattilo e il coriambo
- il *genos diplasion* a proporzione 1:2, come il giambo, il trocheo, lo ionico *a minore* e lo *ionico a maggiore*
- il *genos hēmiólion*, a proporzione 2:3, come il cretico e il baccheo
- il *genos epítrition*, a proporzione 3:4, a cui appartengono gli epitriti se considerati come piedi indipendenti.

5.4 Trasformazioni dei piedi prototipici

I piedi prototipici possono subire, nel contesto di un verso, varie trasformazioni:

- Possono perdere o acquisire una sillaba all'inizio o alla fine (piede *acefalo*, *procefalo*, *catalettico*, *ipercatalettico*)
- possono subire anaclasi
- possono essere rimpiazzati da un piede secondario dallo stesso valore metrico (ad esempio un giambo U— può essere sostituito da un tribraco UUU, che vale sempre tre *morae*)
- in alcuni contesti, una sillaba breve può essere sostituita da una sillaba lunga (ad esempio, la prima lunga di un metro giambico). Tale lunga, che non ha una durata di due *morae*, ma ha un valore intermedio fra una e due *morae*, viene detta **lunga irrazionale**, in quanto la sua presenza turba i rapporti proporzionali del verso (se la proporzione del giambo è 1:2 e dello spondeo 1:1, la lunga irrazionale assume un valore intermedio, non esprimibile tramite numeri naturali).

Capitolo 6

Dattilo

Il **dattilo** (dal gr. δάκτυλος, “dito”, a causa della somiglianza dello schema — UU alla forma del dito) si compone di una arsi di una sillaba lunga e di un tesi di due sillabe brevi; di conseguenza appartiene al *gēnos íson* e il suo ritmo è discendente. La sua durata è di quattro *morae*; può essere in genere liberamente sostituito dallo *spondeo* (— —) la cui durata è uguale e il cui ritmo può essere discendente o ascendente a piacere; al contrario, l'*anapesto* (UU —), piede sempre di quattro more, ma di ritmo ascendente, e il *proceleusmatico* (UUUU), di quattro more senza ritmo definito, sono sostituiti al dattilo solo molto raramente, ed esclusivamente nei versi destinati alla poesia lirica.

6.1 Forme

Si distinguono due gruppi di versi dattilici:

- versi dattilici puri: sono quei versi costruiti secondo le normali regole della metrica classica. Costituiscono il gruppo di gran lunga più grande e di maggior uso.
- versi dattilo eolici: sono versi dal ritmo dattilico, ma costruiti secondo le regole della metrica eolica, il cui uso è per lo più limitato alla poesia lirica monodica.

6.2 Cola e versi dattilici puri

I metri dattilici puri ha due principali usi nella poesia greca:

1. nella poesia epica, didattica ed elegiaca, e in certe forme della poesia religiosa (inni e oracoli): in questo genere di poesia, i versi impiegati (*esametro* e *pentametro*) contano cinque o sei piedi, che non sono combinati in sizigie, le sostituzioni con lo spondeo sono frequenti e l'ultimo piede è sempre catalettico.
2. nella poesia lirica. In questo caso, i versi contano un numero di piedi variabile, contato di preferenza

per metri, la sostituzione con lo spondeo è meno frequente o eccezionale (nel caso dei dattilo-epitriti) e l'ultimo piede può essere anche non catalettico.

6.2.1 Monometro dattilico

Il suo schema base è:

— UU : — UU

Questo è lo schema puro: quando compare in questa forma, il monometro dattilico è anche detto *metrum hymenaeicum* (metro imeneo), in quanto usato nei canti delle processioni nuziali (imenei). La sostituzione con lo spondeo è possibile in uno o in entrambi i piedi.

Es. Δενδροκόμους ἴνα (Aristofane, *Nuvole* 280; si tratta di un verso imenaico)

Del monometro dattilico esiste anche una forma catalettica, dallo schema — UU ; X; (X sta per sillaba anceps) che si incontra nelle strofe di dattilo epitriti.

In questo tipo di versi è anche possibile una forma con anacrusi, del tipo:

— : — UU : —

È bene osservare che queste forme (ad eccezione dell'*hymenaeicum*) tendono a confondersi con altri schemi metrici e solo il contesto metrico complessivo consente di identificarli come dattili.

6.2.2 Tripodia dattilica

Si incontra come *colon* isolato o ripetuto più volte. Il suo schema è:

— UU : — UU : — UU

Ad es. τοιάδε σήματα, δείματα (Euripide, *Elena* 456)

— UU : — UU : — UU

Talvolta l'ultimo piede si presenta catalettico *in duas syllabas*, ammettendo come soluzione tanto lo spondeo che il trocheo (— U), in tal caso, la tripodia dattilica diviene indistinguibile dal *ferecrateo*.

Tripodia dattilica catalettica o *hemiepes*

La tripodia dattilica può apparire anche nella forma catalettica *in syllabam*:

— UU : — UU X;

Tale struttura metrica è più nota con il nome di **hemiepes** o *penthemimeres*, che le viene attribuito perché è identica alla prima parte dell'esametro diviso dalla cesura pentemimera (si vedano i moduli *esametro* e *pentametro* per maggiori notizie).

Es. αἰὲν ἀοιδέ, μέλος (Alcmane, fr. 1 B)

Prosodiaco

Una tripodia dattilica catalettica *in syllabam* con anacrusi, (che corrisponde alla seconda metà del verso esametrico tagliato dalla cesura pentemimere, supponendo il terzo piede spondaico) è nota invece con il nome di *prosodiaco* (da πρόσοδος, processione rituale in cui l'uso di questo verso era frequente). Il suo schema è questo:

X : — UU : — UU : X;

Es. Ὅ τᾶς θεοῦ ὄν Ψαμάθεια (Pindaro, V Nemea, 13)

U : — UU : — UU : X

Il prosodiaco, quando l'anacrusi si presenta lunga, non è distinguibile dal *paremiaco* (dimetro anapestico catalettico) con primo piede spondaico: solo il contesto indica se ci si trova di fronte a un ritmo dattilico o anapestico. In sistemi prosodiaci, tanto la tripodia dattilica che l'*hemiepes* possono comparire, il primo come forma acefala del prosodiaco, il secondo come forma acefala e catalettica; sono anche possibili forme ipercatalettiche del prosodiaco piano e del prosodiaco acefalo, secondo gli schemi:

X : — UU : — UU : — : X

Es. Νικᾶ στεφαναφορίαν
κρείσσω (Euripide, *Elena* 862)

— UU : — UU : — : X

Es. μὲν βάσις ἀγλαΐα ἀρχά (Pindaro, *Pitica* I, 2)

Nel prosodiaco, i dattili sono sostituiti solo eccezionalmente da spondei. Tanto il prosodiaco che l'*hemiepes* sono stati impiegati già da Archiloco nei suoi asinarteti ed epodi; entrambi i versi si incontrano poi nella lirica corale.

6.2.3 Dimetro dattilico

È il *colon* più comune nei sistemi dattilici; si incontra anche nelle strofe dattiliche e negli asinarteti. Il suo schema base è:

— UU : — UU | — UU : — UU

Es. Μῶσ' ἄγε, Καλλιόπα, θύγατερ Διός
(Alcmane, Fr. 45 B)

Quando il dimetro dattilico compare con l'ultimo piede spondaico e gli altri dattilici, è noto come *metrum archilocheum*, perché Archiloco se ne è servito nei suoi epodi.

Es. Φαινόμενον κακὸν οἴκαδ' ἄγεσθαι (Archiloco, fr. 98 B.)

— UU : — UU | — UU : —

Il dimetro dattilico può anche comparire nella forma catalettica *in duas syllabas*:

— UU : — UU | — UU : — X.

ma si tratta di un metro raro, e spesso non distinguibile dal dimetro dattilico normale.

Il dimetro dattilico catalettico *in syllabam* è più frequente, ed è normalmente designato come *metrum alcmanium* o *alcmanio*; si può incontrare tanto in periodi eterogenei di versi misti, che in periodi di dattilo-epitriti o di dattili puri. Lo schema è:

— UU : — UU | — UU : X

Es. πολλὰ βροτῶν διαμειβομένα (Eschilo, *Supplici* 543)

Ne esiste anche una forma con anacrusi, ma è estremamente rara.

6.2.4 Pentapodia dattilica

Lo schema è:

— UU : — UU : — UU : — UU : — UU :

Questo metro si incontra talvolta nelle strofe dattiliche; prese il nome di *metrum simieum* dal poeta alessandrino Simia, che scrisse un poemetto con questi versi. Negli esempi più antichi le sostituzioni con lo spondeo non sono infrequenti, mentre in epoca alessandrina diventano più rari.

Es. Χαῖρε, ἄναξ, ἔταρε ζατέας μάκαρ Ἕβας
(Simia, fr. 6 D.)

— UU : — UU : — UU : — UU : — —

La forma catalettica *in syllabam* e la forma catalettica *in syllabam* con anacrusi sono possibili, ma rare. Questi gli schemi:

1. Catalettico *in syllabam*: — UU : — UU : — UU : — UU : X Es. τῶν μεγάλων Δαναῶν ὑπο κληζομένην (Sofocle, *Aiace*, 224)
2. Catalettico *in syllabam* con anacrusi: X : — UU : — UU : — UU : — UU : X

6.2.5 Trimetro dattilico

Il suo schema è:

— UU : — UU | — UU : — UU | — UU — U
U

Quando compare nella sua forma pura, il trimetro è chiamato *metrum ibyceum* (dal poeta Ibico). Nella sua forma normale, il verso *non* ha cesura.

Es. Ἄθλιον ὄδ' ἐ σοὶ οὐκετι χρῆσόμενον τὸ
μεθύστερον (Sofocle, *Filottete* 1132-33)

Se l'ultimo dattilo è risolto in uno spondeo, diviene però molto difficile distinguere questo metro dall'esametro. Solitamente si considerano trimetri dattilici quelli che compaiono in contesti lirici, ma esistono casi accertati in cui anche i poeti lirici si sono serviti dell'esametro eroico: così fecero Terpandro nei suoi nomoi, Alcmane nei suoi partenii, Saffo nei suoi epitalami.

6.3 Dattili eolici

Sotto questo nome vengono inclusi alcuni metri, di forma dattilica, che rispondono alle caratteristiche principali della metrica eolica: isosillabismo (il dattilo *non* ammette la sostituzione con lo spondeo) e base eolica iniziale.

Lo schema di base di questi metri è comune ed è così composto:

- base eolica (X X): può essere resa con un trocheo, un giambo, un pirrichio o uno spondeo. Le forme più frequenti sono quella trocaica e spondaica.
- parte dattilica: l'ultimo dattilo è catalettico *in duas syllabas*
- un giambo finale, di cui, nelle forme catalettiche non resta che una sillaba *indifferens*.

6.3.1 Eptapodia eolica catalettica

Schema:

(X X | — UU — UU — UU — UU — | X)

Si tratta del verso più esteso tra i dattili eolici. Efestione cita questo esempio:

κέλομαί τινα τὸν χαριέντα Μένωνα
κάλεσσαι (Alceo, fr. 99 D; in questo caso la base è un pirrichio)

6.3.2 Esapodia eolica

Schema:

X X | — UU — UU — UU — | U X

Chiamato anche σαπφικὸν τεσσαρακαδεκασύλλαβον, questo metro di quattordici sillabi è il più utilizzato tra i metri eolici: tutto il secondo libro di Saffo era scritto in questo metro, usato come verso stichico. L'idillio XXIX di Teocrito è scritto in tale metro.

Es. Ἐράμαν μὲν ἐγὼ σέθεν, Ἄτθι πάλαι
πότα (Saffo, fr. 40 D)

Di questo metro esiste anche la forma catalettica (Schema: X X | — UU — UU — UU — | X), anche se è più rara.

Es. Ἥρος ἄγγελος ἡμερόφοντος ἀήδων (Saffo, fr. 121 D)

6.3.3 Pentapodia eolica

Schema:

X X | — UU — UU — UU — | U X

Questo metro, di undici sillabe, è stato impiegato abbastanza di frequente da Saffo.

Es. Ἄ με ψισδομένα κατελίμπανε (Saffo, fr. 96, 3 D)

Capitolo 7

Spondeo

Lo *spondeo* è un piede formato dalla successione di due sillabe lunghe (— —), ed è classificato come un piede quadrimoraico, appartenente al *génos íson*, in quanto il rapporto tra arsi e tesi è nella proporzione 1 a 1. Tuttavia, esso non ha un ritmo proprio definito, dal momento che tanto la prima quanto la seconda sillaba possono fungere da tempo forte a seconda dei contesti, e sebbene sia considerato dagli studiosi moderni nel novero dei piedi prototipici (ossia, quei particolari piedi che stanno alla base di tutta la versificazione antica) *non* esistono metri basati sullo spondeo.

Esso però è ampiamente usato e svolge un ruolo importante nelle sostituzioni tanto degli altri metri appartenenti al *génos íson*, come il dattilo o l'anapesto, che di quelli invece annoverati nel *génos diplásion* (rapporto 1:2), come il trocheo (— ∪) e il giambo (∪ —): in questo caso, la sillaba lunga che sostituisce la sillaba breve dei metri originali è definita *lunga irrazionale*.

Capitolo 8

Esametro

L'**esametro** o più propriamente **esametro dattilico**, o **esametro eroico** è il più antico e il più importante dei metri in uso nella poesia greca e latina, usato in particolar modo per la poesia epica o poesia didascalica. Secondo le definizioni della metrica classica esso consiste in una esapodia dattilica catalettica, ossia di un verso formato da sei piedi dattilici ($\acute{ } \cup \cup$), di cui l'ultimo manca di una sillaba (catalettico), secondo lo schema:

$\acute{ } \cup \cup \acute{ } \cup \cup \acute{ } \cup \cup \acute{ } \cup \cup \acute{ } \cup \cup \acute{ } \cup \cup \acute{ } \cup$

8.1 Storia

L'origine dell'esametro rimonta alla protostoria del mondo greco: gli studiosi hanno vivacemente dibattuto sulla possibilità che esso fosse già in uso in età micenea, senza raggiungere risultati definitivi. Fosse già stato usato oppure no nel II millennio a.C., l'esametro aveva senza dubbio alle spalle una storia di secolare elaborazione orale da parte degli aedi prima di approdare alla più antica forma a noi nota, quella omerica, una forma che, nonostante le numerose anomalie rispetto alle epoche posteriori, è frutto di una tecnica raffinata. Dopo Omero, nell'età arcaica fu ancora usato per la poesia eroica (poemi ciclici) e per quella didascalica di Esiodo; gli stessi poeti lirici lo usarono talvolta, non solo nel distico elegiaco, ma anche come metro autonomo, come è il caso degli epitalami di Saffo. Meno nota è invece la sua evoluzione in età classica, a causa delle numerose lacune della nostra conoscenza della letteratura dell'epoca.

Il verso conobbe poi un nuovo periodo di grande vitalità in epoca ellenistica, con la ripresa, da parte dei poeti alessandrini, della poesia epica (in particolare con Apollonio Rodio), dell'epillio (l'*Ecale* di Callimaco), degli *Inni* in stile omerico (gli *Inni*, sempre di Callimaco), e della poesia didascalica (Arato di Soli). Gli alessandrini, ed in particolare Callimaco, il cui esempio fece scuola, affinarono il verso omerico, restringendo il numero degli schemi ammessi rispetto a quello omerico; la tendenza al sempre maggior virtuosismo metrico restò una costante nella poesia di epoca romana e raggiunse il suo culmine, al termine dell'età antica, nelle *Dionisiache* di Nonno: rispetto ai 32 schemi dell'esametro omerico, Nonno ne

ammette solo 9, in un'età in cui il senso della quantità andava perdendosi (sebbene si riscontri la tendenza sempre più pronunciata, soprattutto nella seconda parte di verso, a far coincidere *ictus* metrico e accento tonico delle parole).

Dalla Grecia, l'esametro in età ellenistica fu introdotto nella letteratura latina ad opera di Ennio, adattandosi alle diverse possibilità espressive della lingua latina (ad esempio le figure di suono giocano un ruolo molto più importante nella poesia latina che in quella greca), affinandosi progressivamente prima con Lucrezio e Catullo, e quindi con i poeti di età augustea, in primo luogo Virgilio ma anche Orazio, per poi restare in uso sino alla tardo antichità e oltre.

8.2 Uso

L'esametro, verso *eroico* per definizione, rimase sempre strettamente legato alla poesia epica, tanto in Grecia quanto a Roma: i poemi omerici, le *Argonautiche*, le *Dionisiache*, e a Roma l'*Eneide* sono i massimi capolavori di questo genere, a cui si affiancano l'epillio (come l'*Ecale* di Callimaco, o il carne 64 di Catullo) e, specialmente a Roma, l'epica storica, rappresentata tanto dai perduti *Annales* di Ennio che dalla *Pharsalia* di Lucano. Accanto alla poesia epica, divenne, da Esiodo in poi, il metro della poesia didascalica: a Roma questo suo uso sarà sancito dal *De rerum natura* di Lucrezio, e si manterrà vivo sino all'età tardoantica; mentre prima con Lucilio e poi con Orazio, in un adattamento che è tipicamente romano, l'esametro diviene anche il metro della satira e dell'epistola in versi. Grazie all'opera di Teocrito e di Virgilio, esso divenne inoltre il metro della poesia bucolica. Raro invece fu il suo utilizzo nel campo della poesia lirica, sia nel mondo greco che nel mondo romano: Saffo però lo usò nei suoi epitalami, e fu ripresa in questo da Catullo.

8.3 Struttura

Lo schema di base dell'esametro, è, come si è detto:

´ ˘ ˘ ˘ ˘ ˘ ˘ ˘ ˘ ˘ ˘ ˘ ˘ X.

Dal momento che la quantità dell'ultima sillaba è indifferente, l'ultimo piede può essere tanto uno spondeo quanto un trocheo; per gli altri piedi l'unica sostituzione ammessa al dattilo è lo spondeo.

La soluzione del dattilo in uno spondeo è *possibile* in tutti i primi cinque piedi, ma non è egualmente frequente: il quinto piede, in particolare, è di norma un dattilo e la tendenza dell'esametro più tardo è quella di evitare sempre più le agglomerazioni di spondei, soprattutto nella seconda parte del verso. I piedi in cui lo spondeo si incontra più di frequente sono il terzo e il secondo.

A seconda dei differenti schemi metrici, si distinguono vari tipi di esametri:

- *esametro olodattilico*: un esametro composto solo di dattili. È uno schema abbastanza frequente.
- *esametro olospondaico*: un esametro composto solo da spondei. È una forma rarissima.
- *esametro spondaico*: quando lo spondeo compare in quinta sede, posizione generalmente evitata, l'esametro si definisce spondaico. Non è un verso molto frequente, e nell'evoluzione del metro si fa sempre più raro. In Omero la sua presenza è ancora abbastanza significativa; i poeti ellenistici lo usano per lo più con intento arcaizzante, nell'epica di Nonno è completamente assente. In caso di esametro spondaico, il quarto piede è di norma un dattilo, e il verso si conclude con un trisillabo o quadrisillabo (inglobando così in parte o interamente il quinto piede)

8.3.1 Pause metriche

A causa della sua lunghezza, l'esametro necessita di una o due pause al suo interno, che possono assumere la forma di una dieresi o di una cesura. L'esametro ammette cinque pause:

- la cesura *tritemimera* o *semitemnaria*, dopo il terzo mezzo piede, ossia dopo l'arsi del secondo piede;
- la cesura *pentemimera* o *semiquinaria*, dopo il quinto mezzo piede, ossia dopo l'arsi del terzo piede;
- la cesura *κατὰ τὸν τρίτον τροχαῖον* (ovvero *del terzo trocheo*) ossia tra le due sillabe brevi del terzo dattilo;
- la cesura *eftemimera* o *semisettenaria*: dopo il settimo mezzo piede, ossia dopo l'arsi del quarto piede;
- la dieresi bucolica: (così chiamata perché particolarmente frequente nella poesia bucolica): tra il quarto e il quinto piede.

In generale, le pause più comuni sono la pentemimera e quella dopo il terzo trocheo; la tritemimera compare solo se nel verso è presente un'altra cesura, di solito un'eftemimera; anche la dieresi bucolica spesso appare in combinazione con un'altra pausa.

La distribuzione di queste pause varia in maniera considerevole a seconda degli esempi considerati. In Omero, la pentemimera è altrettanto frequente di quella dopo il terzo trocheo, ma la sua frequenza diminuisce nella poesia alessandrina e diviene ancora più rara nei poeti tardoantichi, che usano anche molto raramente la dieresi bucolica. Nell'esametro latino, al contrario, la cesura dopo il terzo trocheo è piuttosto rara, mentre non è infrequente l'eftemimera da sola, ed è ricercata la combinazione pentemimera-eftemimera; la dieresi bucolica è sempre preceduta da un'altra cesura.

Alcuni esempi di cesure

Μῆνιν ἄειδε θεά, ἢ Πηληϊάδεω Ἀχιλῆος (*Iliade*, I, 1) (pentemimera)

Ἄνδρα μοί ἔννεπε, Μοῦσα ἢ πολύτροπον ἢ ὅς μάλα πολλά (*Odisea*, I, 1) (cesura dopo il terzo trocheo e dieresi bucolica)

Διογενὲς ἢ Λαερτιάδη ἢ πολυμήχαν' Ὀδυσσεῦ (*Iliade* II 173) (tritemimera e pentemimera)

Arma virumque cano ἢ Troiae qui primus ab oris (*Eneide* I 1) (pentemimera)

Obruit Auster aqua involvens ἢ navemque virosque (*Eneide* VI 336) (eftemimera)

Quidve dolens ἢ regina deum ἢ tot volvere casus (*Eneide* I 9) (tritemimera ed eftemimera)

Dic mihi, Damoeta, ἢ cuium pecus? ἢ An Moeliboei? (*Bucoliche*, III, 1) (pentemimera e dieresi bucolica)

8.3.2 Zeugmi

Per zeugma o ponte si intende un punto del verso in cui si evita di far terminare le parole. Nell'esametro, si possono riscontrare questi zeugmi:

1. Ponte di Hermann (dal nome del filologo che lo scoprì): c'è sempre zeugma tra le due sillabe brevi del quarto piede. Nella poesia greca, le eccezioni sono rarissime; la poesia latina, invece, non lo rispetta.
2. Ponte centrale: mentre sono normali la cesura femminile o pentemimera, si evita costantemente di far coincidere la fine del terzo piede con la fine di parola, per evitare l'impressione di un doppio trimetro.
3. Lo zeugma è più o meno severo tra uno spondeo formato da una sola parola e il piede seguente. Questa

regola è ferrea nel caso sia il terzo piede ad essere spondaico; non agisce invece se si tratta del primo piede.

Capitolo 9

Pentametro

Il **pentametro dattilico** o semplicemente **pentametro**, è una forma metrica il cui schema base può essere così rappresentato:

— UU — UU — || — UU — UU X

Di fatto il pentametro è un metro composto, essendo formato da due *hemiepe*, o tripodie dattiliche catalettiche. Il nome «pentametro» gli deriva dal fatto di essere la somma di due unità da 2 piedi e mezzo; poiché però è un metro dattilico, di ritmo discendente, il pentametro conta *sei* tesi o tempi forti.

9.1 Origini

Le più antiche elegie note risalgono al VII secolo a.C.: se in origine questo genere era legato al lamento funebre, nel corso del suo sviluppo si adattò a molteplici argomenti, dalla poesia erotica (da Mimnermo fino ai poeti latini, come Propertio e Tibullo), a quella politico sapienziale (Solone); da quella di esortazione guerresca (Tirteo), a quella di argomento mitologico ed erudito (gli *Aitia* di Callimaco). I poeti latini accentuarono l'elemento soggettivo dell'elegia e usarono il distico anche nell'epigramma, sin dall'epoca di Ennio, godendo di un'ininterrotta vitalità sino all'età tardoantica.

La varietà di argomenti discorsivi si deve al fatto che il distico appare meno solenne dell'esametro e meno impetuoso, ritmicamente parlando, delle strofe liriche. Da questo punto di vista, la commistione di esametro e pentametro consentiva infatti ai poeti di smorzare il ritmo notoriamente solenne dell'esametro grazie alla cadenza tipica del pentametro, il cui secondo emistichio (= mezzo verso) era fisso (= dattilo + dattilo + sillaba finale accentata) e successivo a una cesura forte a conclusione del primo emistichio (= dattilo + dattilo + sillaba accentata; oppure: dattilo + spondeo + sillaba accentata; oppure spondeo + dattilo + sillaba accentata; oppure: spondeo + spondeo + sillaba accentata).

Inoltre due delle cinque sillabe accentate del pentametro, collocate perfettamente al centro e alla fine del verso, consentivano al poeta di caratterizzare il contenuto con la sapiente, ma naturale per lui, disposizione delle vocali.

9.2 Caratteristiche

Le principali caratteristiche del pentametro sono:

1. l'ultima sillaba del primo *hemiepes* è sempre lunga, mentre quella del secondo *hemiepes* è *indifferens*
2. la dieresi tra il primo e il secondo membro è la norma. Tale dieresi non permette lo iato, ma non impedisce il fenomeno dell'elisione
3. la sostituzione del dattilo con lo spondeo è, di norma, permessa solo nel primo *hemiepes*. Eccezioni a tale regola sono possibili, ma rare.

Alcuni esempi di pentametro:

- καὶ Μουσέων ἔρατὸν δῶρον ἐπιστάμενος (Archiloco, fr. 1, v.2). Il suo schema è — — — UU — || — UU — UU X
- ἱερά νῦν δὲ Διοσκουρίδεω γενεή (Callimaco, fr. 384a Pf.²). Questo verso non ha la dieresi centrale.

9.3 Usi del pentametro

Il pentametro compare a volte nella poesia drammatica, o talvolta è stato impiegato in versi stichici, ma il suo utilizzo più importante rimane nel distico elegiaco, dove compare come secondo verso a seguito di un esametro.

L'uso del distico elegiaco è legato soprattutto a due generi letterari, strettamente legati tra loro che godettero di ininterrotta vitalità nel corso dell'epoca antica: l'elegia e l'epigramma.

Capitolo 10

Trocheo

Il **trocheo** si compone di un *elementum longum* e di un *elementum anceps* (schematicamente UUX) che nella sua forma pura si realizza ed è conosciuto come — U di conseguenza, in base alla codificazione della **metrica classica**, si tratta di un piede di tre *morae*, bisillabo, di ritmo discendente, e appartenente al *ghénos displàtion*, in quanto la proporzione tra arsi e tesi è 2:1.

10.1 Origini

Gli antichi designavano il trocheo tanto con il nome τροχάϊος (dal verbo τρέχειν, correre) che χορείος, (da χορός, danza), in relazione alle caratteristiche ritmiche del metro, che si presta tanto al movimento rapido che alla danza. I primi versi trocaici a noi noti compaiono in Archiloco.

10.2 Uso

Come il giambo anche il trocheo è normalmente contato in metri o sizigie; La soluzione degli *elementa* di arsi e tesi rende possibile la sostituzione del trocheo con

- il tribraco (UUU)
- lo spondeo, frequente: nelle sizigie è di solito ammessa solo nel secondo piede, formando uno schema — U — —)
- l'anapesto (UU—)
- il dattilo (— UU) eccezionalmente.

Quando questi piedi compaiono in sostituzione del trocheo, metro di ritmo discendente, il loro tempo forte cade sempre sulla prima sillaba.

Inoltre il trocheo, come il giambo, è soggetto a sincope o ad anaclasi in alcuni schemi metrici complessi, dando origine alle seguenti variazioni:

- per sincope:
 1. — — U = — [U] — U

2. — U — = — U — [U]
3. — — = — [U] — U [U]

- per anaclasi

1. — UU — = — U — ↔ U
2. U — — U = — ↔ U — U

I versi trocaici più lunghi, in particolare il tetrametro trocaico, sono usati nella poesia recitata, sia dai giambografi, che nelle parti recitate della commedia e della tragedia: anzi, secondo la testimonianza di Aristotele, questo uso del tetrametro trocaico sarebbe più antico rispetto al trimetro giambico, che lo soppianta in epoca classica.

I *cola* trocaici sono usati inoltre anche nella poesia lirica corale, e nelle parti liriche della tragedia.

10.3 Versi trocaici

10.3.1 Monometro trocaico

Schema::

— U — U

Il monometro trocaico compare principalmente in periodi eterogenei, come le strofe eolocoriambiche. Può ammettere varie forme di risoluzione in uno o entrambi i piedi e talvolta appare come clausola alla fine di un periodo.

Es. Ἄμμε πότμος (Pindaro, *Nemea*, VI 6b)

Quando appare nella forma — U — — (equivalente all'epitrìto secondo) è uno dei costituenti base dei versi dattilo epitrìti.

Il monometro trocaico catalettico è, nella sua forma — U — equivalente a un cretico: lo si incontra a fianco di altri *cola* più estesi, prevalentemente dello stesso metro, e soprattutto in clausola.

10.3.2 Tripodia trocaica

Schema::

— U — U — U

La tripodia trocaica è rara: tutti i κῶλα trocaici che sembrano averne l'aspetto sono in realtà degli itifallici (vedi sotto).

Es. Εἰ δὲ δὴ τιν' ἄνδρα (Pindaro, *Olimpica* I, 54)

La forma catalettica, al contrario è molto più frequente, sia nella forma standard che con varie sostituzioni:

— U — U —

A causa della sua somiglianza con il docmio, tale metro è chiamato *ipodocmio*, e si trova spesso in associazione con i metri docmiaci. Questo però non è il suo unico uso: lo si può incontrare anche ripetuto κατὰ σίχον come verso indipendente, o in connessione con versi eolo-coriambici.

Es. πορφύρεα φάρεα (Euripide, *Ippolito*, 126)

10.3.3 Dimetro trocaico

Il dimetro trocaico nella sua forma acataletta è il *colon* di cui ordinariamente sono composti i periodi e sistemi trocaici.

Dimetro trocaico acataletto

Schema::

— U — X | — U — U

Es. κλαύσειαί τις τῶν ὀπισθεν (Aristofane, *Vespe*, 1327)

Questo verso si incontra spesso tanto nella commedia che nella tragedia; solo o in unione con il dimetro trocaico catalettico; solo in sincope, con o senza protrazione. Può apparire in serie di cola trocaici, in unione con versi eolo-coriambici, o nei dattilo epitrìti. I casi di sincope, con o senza protrazione, sono rari; si possono invece verificare casi di anacarsi, con un dimetro che inizia così con un giambo

— U — U diviene U — — U

È un metro di uso antico, che si trova già in Alcmane.

Dimetro trocaico catalettico o *lekynthios*

Schema::

— U — X | — U U

Il dimetro trocaico catalettico è un verso di ampio uso, sia in sistemi con il dimetro trocaico acataletto che in sistemi misti. È anche detto *lecizio* o *euripideum*, per il famoso passaggio delle *Rane* di Aristofane, (v. 1200 e seguenti) in cui il poeta ridicolizza il trimetro giambico euripideo aggiungendo dappertutto, dopo la cesura, la formula

ληκύνθιον ἀπώλεσεν (*perse il vasetto*),

formula che è, appunto, un dimetro trocaico catalettico.

Questo *colon* si incontra già in Archiloco, che lo usò in un asinarteto, preceduto da un dimetro giambico; è presente in Alcmane e nella lirica corale, e nella poesia drammatica; può essere usato come verso indipendente o strettamente associato al colon successivo. In generale, comunque, non ammette molte soluzioni.

Talvolta, il piede iniziale può subire anacarsi (così in Euripide, *Troiane* 560 segg.).

Il *colon* è utilizzato da Plauto come tetrapodia piuttosto che come dimetro, mentre Orazio imita più da vicino l'uso greco usandolo nel cosiddetto "sistema ipponatteo" in coppia con il trimetro giambico catalettico in *Carm.* II, 18.

Dimetro trocaico brachicatalettico o *itifallico*

Schema::

— U — U — —

Nel dimetro trocaico brachicatalettico, anche il penultimo piede perde la sua arsi. Questo *colon* è tradizionalmente noto con il nome di itifallico, in quanto utilizzato nei canti delle processioni per il dio della fertilità.

Es. δεῦρο δηῦτε Μοῖσαι (Saffo, fr. 84 B)

La sua forma potrebbe far pensare a una tripodia, ma poiché lo si incontra anche in responsione con dimetri trocaici acataletti, si deve pensare a una sincope del penultimo piede.

I suoi usi sono molteplici: esso compare come secondo elemento di molti asinarteti o come *clausula* alla fine di sistemi di κῶλα trocaici e non.

Tale verso ammette soluzioni nel primo metro e il qualche caso anacarsi (anche se in tal caso si confonde con un dimetro bacchiaco).

10.3.4 Pentapodia trocaica

Schema:

— U — X — U — X — U

La pentapodia trocaica è un metro che appare piuttosto raramente.

Es. Ἰμέρω χρίσασ' ἄφυκτον οἰστόν (Euripide, *Medea* 634)

Appena un po' più frequente è la sua versione catalettica

— U — X — U — U —

entrambi appaiono solo nei periodi e sistemi lirici; le sostituzioni in genere non sono molte.

Es. νῦν πρόπεμπ' ἀπ' οὐρανοῦ θόαν (Bacchilide, XVII, 55)

10.3.5 Trimetro trocaico

Schema:

— U — X | — U — X | — U — U

Anche il trimetro trocaico acataletto non è un verso di uso molto comune. Non compare mai come verso stichico, ma è usato occasionalmente nei periodi trocaici, anche se spesso in tali contesti viene considerato un monometro + un dimetro.

Es. δεῖ δὲ ταύτης τῆς ὕβρεως ἡμῖν τὸν ἄνδρα (Aristofane, *Tesmoforiazuse* 465)

Nella sua forma epitritica

— U — — | — U — — | — U — U

si incontra nei dattilo epitriti. Questo schema è definito dagli scolii *metrum stesichorium* (dal poeta arcaico Stesicoro).

Es. ἀφθόνων ἀσπῶν ἐν ἡμερταῖς ἀοιδαῖς (Pindaro, *Olimpica* VI, 7)

Trimetro catalettico

Schema:

— U — X | — U — U | — U —

si incontra più di frequente. La sua prima attestazione è in Archiloco; appare in seguito insieme ad altri κῶλα trocaici in sistemi lirici.

Es. Ζεῦ πάτερ γάμον μὲν οὐκ ἔδαισάμην (Archiloco, fr. 99 B)

10.3.6 Tetrametro trocaico

Schema:

— U — X | — U — X || — U — X | — U U

È il verso principale delle parti dialogate dei drammi sia greci che latini. Nel dramma latino il verso è chiamato settenario trocaico, ammettendo sostituzioni in tutte le sedi. La forma più documentata è quella catalettica, che deriva da una forma acataletta di origine lirica.

10.3.7 Pentametro trocaico

Schema:

— U — X | — U — X | — U — X | — U — X
| — U U

Callimaco sperimenta in un suo epigramma questo tipo di verso

Es. Ἔρχεται πολὺς μὲν Αἰγαῖον διατιμήξας
ἀπ' οἰνηρῆς Χίου (Callimaco, *Frag.* 400 Pfeiffer)

Capitolo 11

Giambo

Il **giambo** (ἰαμβος) è un tipo di piede dallo schema $U —$. È formato da un'arsi di una sillaba breve e di una tesi di una sillaba lunga, conta tre morae e appartiene al *génos diplásion*, dal momento che il rapporto tra arsi e tesi è 1:2.

11.1 Origini

L'etimologia del nome giambo resta ignota. Gli antichi accostavano la parola al nome di Ἰάμβη (Iambe), una vecchia serva del re di Eleusi di Celeo, che con le sue battute e scherzi avrebbe indotto a ridere la dea Demetra, inconsolabile a causa della scomparsa della figlia; oppure lo si faceva derivare dal verbo ἰαμβίζω (“iambizō”, che significa “scherzare, prendere in giro”, o da ἰάπτειν, ovvero “scagliare”, “colpire”. Tali etimologie sono rifiutate dai moderni, che ritengono invece che sia il nome proprio sia il verbo derivino dalla terminazione in -αμβος, che accostano a parole come *thriambos* e ditirambo, nomi di canti che si riferiscono al culto di Dioniso, e la cui etimologia è di origine anellenica. La connessione del giambo a Demetra e ai culti della fertilità però non sembra casuale, come altre fonti sui misteri eleusini e sugli scherzi rituali ad essi collegati sembrano indicare. In ogni caso il giambo è associato, sin dalla sua presunta origine mitica, allo scherzo, alla battuta, al motteggio, come testimoniano i temi della poesia giambica. Si pensa anche che possa derivare dal nome Ἰαμβός, il figlio di Ares, abile lanciatore di giavellotto, paragonando quindi gesto del lanciatore al ritmo del giambo, caratterizzato da una sillaba breve e una lunga.

11.2 Uso

I versi giambici sono, dopo l'esametro, tra i metri greci più antichi. Soli o in unione con altri metri epodici, i metri giambici furono largamente adoperati nella poesia giambica e nella metrica corale e continuarono ad essere usati sia nella poesia alessandrina che in quella latina; nell'età classica, inoltre, il trimetro giambico divenne il metro abituale delle parti parlate della tragedia e della

commedia, e il modello da cui i romani trassero il senario giambico.

11.3 Particolarità

Di norma, quando il giambo compare in un numero pari di unità, si conta per metri, e non per piedi, cosa che non accade quando i giambi sono dispari. Il giambo ammette molteplici sostituzioni, anche se con forti variazioni a seconda del genere d'uso e del tipo di verso. L'equivalenza del giambo con l'anfibraco ($U U U$) mantenendo la misura di tre more, non crea difficoltà; la soluzione spondaica ($— —$) in cui la prima sillaba lunga è detta *irrazionale* (si veda metrica classica), non è rara, ma nelle sizigie si incontra solo nel primo giambo di ogni metro; sono possibili anche soluzioni dattiliche ($— U U$) o anapestiche ($U U —$). Il tempo forte, in ogni caso, rimane nella seconda parte del piede. L'arsi, talvolta, poteva essere sincopata; non è chiaro però se la sillaba cadesse semplicemente o se e quando ci fosse protrazione sulla sillaba successiva.

11.4 Metri giambici

11.4.1 Monometro giambico

Questo *colon* ha schema $U — U —$ ammette la sostituzione della prima breve con lunga irrazionale e di solito fa parte di periodi o di strofe di metro giambico o misto; prestandosi soprattutto ad esclamazioni, non di rado è inserito anche tra i trimetri del dialogo, ma può comparire anche in unione con un docmiaco o tra i dattilo epitriti.

Es. Ἴδού ἰδού (Euripide, *Eracle*, ver. 904)

Del monometro, sono possibili anche:

1. la forma ipercatalettica: $U — U — X$, che si trova in qualche colon isolato o nei dattilo epitriti.
2. la forma catalettica: $U — X \wedge$ (in cui \wedge sta per la sillaba mancante), identica in apparenza a un baccheo ($U — —$)

11.4.2 Tripodia giambica

Non è un *colon* molto frequente, ma non è raro nella poesia drammatica e nella lirica corale. La sua forma pura è:

$$U - U - U -$$

e così compare, ad esempio, in un verso di Bacchilide (XVII 48)

τάφρον δὲ ναυβάται

Da questo schema base, sono possibili varie sostituzioni:

1. con lunga irrazionale nel primo giambo: — — : U — : U —
2. con un anapesto nel primo giambo: U U — : U — : U —
3. con un tribraco iniziale: U U U : U — : U —
4. con un dattilo iniziale — U U : U — : U — U —

Altre sostituzioni sono possibili, ma più rare.

La tripodia dattilica può comparire in forma isolata, ma più spesso viene invece associato ad un *docmio*.

11.4.3 Dimetro giambico

Fra i metri giambici, il dimetro è il *colon* più frequente nei periodi o nei sistemi. Il suo schema puro è:

$$U - U - | U - U -$$

La lunga irrazionale è normalmente ammessa solo nel primo piede di ogni metro; questo tipo di verso però può ammettere, a seconda dei casi, una grande varietà di soluzioni (tribraco, dattilo, anapesto), o presentarsi variamente sincopata.

Il dimetro giambico appare anche in forma catalettica (*hemiambus*):

$$U - U - | U - U \wedge$$

Qualora anche il primo piede dell'ultimo metro subisca sincope, si definisce *brachicatalettico*.

$$U - U - | . - : - \wedge$$

Il dimetro giambico catalettico è stato variamente usato nella poesia lirica (non corale):

1. Saffo, ad esempio, ne unisce due a formare un tetrametro dicatalettico, secondo lo schema

$$U - U - | U - X || U - U - | U - X$$

2. Serie di dimetri giambici catalettici *katà stichon* compaiono in alcune odi di Anacreonte e sono uno dei metri preferiti degli autori di *Anacreonte*

Il dimetro giambico possiede anche una forma ipercatalettica:

$$U - U - | U - U - | X$$

Questa forma è particolarmente nota, in quanto appare come terzo verso della *strofe alcaica*, ma si incontra anche nei versi eolo-coriambici e nei dattilo epitriti.

11.4.4 Pentapodia giambica

La pentapodia giambica non è un verso comune. La sua forma base è:

$$U - U - U - U - U -$$

ma le sostituzioni, in particolare lunghe irrazionali e tribraco, non sono rare. Lo si incontra nella lirica corale (Pindaro), in Sofocle ed Euripide.

11.4.5 Trimetro giambico

Vedi il modulo *Trimetro giambico*.

11.4.6 Tetrametro giambico

Il tetrametro giambico è l'unione di due dimetri giambici, secondo lo schema:

$$U - U - | U - U - || U - U - | U - U -$$

Questo tipo di verso si incontra già in Alcmane e in Alceo.

Un dimetro giambico seguito da un dimetro giambico catalettico forma un tetrametro giambico catalettico:

$$U - U - | U - U - || U - U - | U - U \wedge$$

Lo si incontra già tra i giambografi (Ipponatte) e di frequente nella commedia antica. Tale verso è molto libero nelle sostituzioni: negli esempi noti, solo il settimo piede è *sempre* giambico, mentre tutti gli altri possono assumere forma spondaica, dattilica o anapestica.

È inoltre da notare che entrambi i tipi di tetrametro, in quanto composti da due cola, hanno normalmente la pausa (una dieresi, in questo caso) a metà verso, dove finisce un colon e inizia il secondo.

Capitolo 12

Trimetro giambico

Il **trimetro giambico** è un verso della poesia greca e latina formato da tre metri, o sizigie ciascuno formato a sua volta da due piedi giambici.

Di tale verso esistono tre varianti metriche principali: il *trimetro giambico acataletto* (o forma normale), il *trimetro giambico catalettico* e il trimetro giambico “zoppo” o *scazonte*, o *coliambo*.

Caratteristica del trimetro è la sua versatilità: verso eponimo della poesia giambica, utilizzato nell'epigramma, è il principale metro parlato della tragedia, della commedia e del dramma satiresco, ma compare anche come verso cantato nelle parti liriche del dramma e nella lirica corale.

12.1 Trimetro giambico acataletto

12.1.1 Caratteristiche generali

Il trimetro giambico, nella sua forma pura, si presenta con lo schema:

U — U — | U — U — | U — U —

Tale forma però è rara e nel trimetro il piede giambico può essere sostituito con uno *spondeo* (lunga irrazionale), un *tribraco*, un *anapesto*, o un *dattilo* (questi piedi, però, mantengono il ritmo ascendente del giambo): la quantità e il tipo di sostituzioni ammesse varia in maniera significativa a seconda del genere a cui il giambo appartiene.

Verso di una certa estensione, il giambo presenta in genere (ma non sempre), una cesura. Le pause più frequenti sono:

- *pentemimera*, o *semiquinaria*, dopo il quinto mezzo piede: U — U — | U || — U — | U — U — (è la più comune). Es. Εἴθ' ὄφελ' Ἄργος μὴ διαπτάσθαι σκάφος (Euripide, *Medea*, 1)
- *eftemimera*, o *semisettenaria*, dopo il settimo mezzo piede: U — U — | U — U || — | U — U — Es. Ὡ κοινὸν ἀψάδελφον Ἰσμήνης κάρα (Sofocle, *Antigone*, v. 1)

- *dieresis* dopo il terzo piede (non frequentissima): U — U — | U — || U — | U — U — Es. Πεζῶ παραγγείλας ἄφαρ στρατεύματι

Il trimetro giambico possiede anche uno zeugma, il cosiddetto “ponte di Porson” (dal nome del filologo che lo scoprì). Tale ponte prevede che se l'ultima parola del verso o l'ultimo gruppo di parole, presenta la forma di un *cretico* (— U —) la sillaba precedente (la quart'ultima) non può essere lunga a meno che non si tratti di una parola monosillabica, o altrimenti formulato, se l'ultima sizigia inizia con una sillaba lunga, questa non si deve trovare a fine di parola. L'applicazione di questa legge è variabile a seconda del genere letterario in cui il trimetro è impiegato.

12.1.2 Il trimetro della commedia

Il trimetro della commedia si distingue per la libertà di trattamento. Sue caratteristiche principali sono:

1. lo zeugma di Porson è spesso trascurato;
2. le sostituzioni con un dattilo o un anapesto sono ammesse in tutte le posizioni, tranne nell'ultimo piede, (il dattilo è escluso anche dal secondo e quarto piede);
3. gli anapesti strappati, o spezzati (anapesti cioè le cui due brevi iniziali appartengono a due parole diverse), in genere evitati, si incontrano non di rado in Aristofane; Menandro li ammette più raramente.
4. non c'è limitazione al numero di sostituzioni del giambo con un dattilo o un tribraco nel verso; e caso unico tra tutti i generi che usano il trimetro giambico, nella commedia si incontra anche la sostituzione con il proceusmatico, sebbene rara;
5. il verso può essere diviso in varie battute praticamente senza restrizione;
6. i versi senza pausa interna non sono infrequenti.

Esistono poi scarti d'uso tra Aristofane e Menandro. Nel primo, gli anapesti sono più frequenti, mentre il secondo,

che mira ad una maggiore aderenza del verso alla lingua parlata, è ancora più libero nell'uso delle pause; e spesso non fa coincidere la struttura del periodo con la struttura metrica, cosa che avviene invece nel poeta più antico.

12.1.3 Il trimetro del dramma satiresco

Il trimetro del dramma satiresco, come il genere a cui appartiene, si pone in posizione intermedia tra quello della commedia e della tragedia: più libero di quest'ultima, ma più regolato rispetto alla prima. Le infrazioni al ponte di Porson sono più frequenti che nella tragedia, il verso è spezzato più spesso tra attori diversi, la sillaba lunga del piede è risolta in due brevi più facilmente, e l'anapesto "strappato" non è sempre evitato.

12.1.4 Il trimetro della tragedia

Un maggiore rigore è la caratteristica dei trimetri della tragedia, anche se esistono scarti significativi tra un autore tragico e l'altro. In particolare, si può osservare:

1. Il ponte di Parson è osservato rigorosamente; le poche eccezioni per lo più sono solo apparenti
2. La risoluzione delle sillabe lunghe in due brevi è meno usuale. Il dattilo non si incontra mai nel quinto piede; il tribacco vi è raro, l'anapesto è impiegato solo per i nomi propri, con l'eccezione del primo piede; non è invece mai ammesso nell'ultimo piede. Al contrario, la sostituzione del giambo con uno spondeo è molto frequente (sono rari i versi in cui ciò non avviene almeno una volta). In generale, Euripide ammette un maggior numero di soluzioni rispetto a Sofocle e a Eschilo.
3. L'anapesto, quando impiegato, coincide sempre con una parola tri- o polisillabica; l'anapesto "strappato" è sempre evitato.
4. Di norma, in un dattilo o in tribacco, le due sillabe brevi nate dalla soluzione di una sillaba lunga devono appartenere alla stessa parola, a meno che la prima sillaba breve non sia rappresentata da un monosillabo.
5. Eschilo evita la distribuzione di un verso in più battute (o ἀντιλαβαί); più tardi, le ἀντιλαβαί si incontrano più volte in Sofocle ed Euripide, ma la ripartizione delle battute di norma coincide con la pausa metrica
6. I versi privi di cesura o dieresi sono rarissimi.
7. In casi eccezionali (per lo più nomi propri che non si adattano allo schema giambico) un metro può subire anaclasi (da monometro giambico $U - U -$ si passa a un coriambo $- U U -$

A parte rispetto ai tragici del V secolo a.C. si colloca l'Alessandra di Licofrone, la cui struttura è quella di una lunghissima *rhesis angeliké* (o discorso del messaggero), in cui il virtuosismo dell'autore si dichiara anche nella metrica: su 1474 trimetri, non ci sono che una ventina di soluzioni.

12.1.5 Il trimetro dei giambografi

In questa categoria si incontrano i trimetri più antichi che si conoscano; e la loro forma in genere è la più pura. Si nota in particolare (tenendo conto dello stato frammentario in cui questi autori ci sono noti) che:

1. il ponte di Porson è sempre rispettato;
2. la risoluzione delle sillabe lunghe è rara e mai più di una volta per verso;
3. i trimetri puri sono più frequenti che nei tragici,
4. le risoluzioni sono ammesse solo per parole di una certa lunghezza che contengono un accumulo di sillabe brevi
5. la cesura o la dieresi sono sempre presenti

Gli autori di epigrammi seguono da vicino il modo dei giambografi: in generale, il trimetro degli autori tardoantichi è più rigoroso di quello degli autori del V secolo a.C.

12.2 Trimetro giambico catalettico

Il trimetro giambico catalettico (schema $U - U - |U - U - |U - U \wedge$), rimonta anch'esso, come uso, all'età arcaica, e lo si incontra sia nei giambografi che nei lirici.

Alcmane lo impiegò *katà stíchon*; Archiloco lo usa come secondo verso in un epodo; più tardi si incontra in periodi o strofe giambiche o eolo-coriambiche; il metro è impiegato anche nell'epigramma ellenistico.

Es. Πολλήν κατ' ἀγλὺν ὀμμάτων ἔχουσεν
(Archiloco, fr. 103 B)

12.3 Trimetro giambico scazonte

Il trimetro giambico scazonte ("zoppo") o coliambo o ipponatteo, deve il suo nome alla sua particolare struttura metrica, così composta:

$U - U - |U - U - |U - - U$

Nell'ultimo piede il giambo è sostituito con un trocheo, provocando una brusca inversione metrica che fa “zoppicare” il verso. L'introduzione di questo verso è attribuita dalla tradizione antica ad Ipponatte, e per questo viene anche chiamato “ipponatteo”; dopo di lui, fu usato da molti poeti, soprattutto in età ellenistica (Eronda e Callimaco tra gli altri).

Es. Ἀκούσαθ' Ἰππώνακτος· οὐ γὰρ ἄλλ' ἦκω
(Ipponatte, fr. 13 B.)

Quando il quinto piede è spondaico, l'effetto di rottura ritmica è ancora più forte e il trimetro viene definito ischiorogico (ossia “dalle anche spezzate”): l'introduzione di questo tipo di verso è attribuito ad Ananio, ma si trova già nei frammenti di Ipponatte.

In generale, le soluzioni dello scazonte sono più numerose che nel trimetro giambico acataletto degli scrittori di giambi.

12.4 Il trimetro giambico nella poesia latina

Verso tra i più importanti e prestigiosi della poesia greca, il trimetro giambico fu presto introdotto a Roma. Nella commedia di età arcaica, il suo equivalente è il senario giambico, che per alcuni aspetti si discosta dal modello greco.

Il modello dei giambografi arcaici e degli scrittori ellenistici fu ripreso invece da Catullo, che utilizzò a più riprese, per le sue *nugae*, tanto il coliambo (ad es. il famoso *Miser Catulle, desinas ineptire*) che il trimetro giambico acataletto, non disdegnando anche tour de force metrici di gusto molto alessandrino (ad es. il carme n. 4, “Phaselus ille, quem videtis, hospites”). Dopo di lui, Orazio utilizzò questi metri nei suoi epodi, e Marziale negli epigrammi; e il trimetro è anche adottato da Seneca per le sue tragedie, secondo una struttura molto più regolare rispetto a quella del senario giambico arcaico.

12.5 Altre forme

Del trimetro giambico esiste anche una forma ipercatalettica (U — U — |U — U — |U — U — | —): esso saltuariamente compare nelle strofe o nei sistemi lirici, soprattutto nei dattilo-epitriti.

Il trimetro giambico, sebbene verso prevalentemente recitato, compare anch'esso nei metri lirici, giambici, eolocoriambii, o dattilo epitriti. In tal caso, come per gli altri metri lirici, le forme sincopate non sono infrequenti.

Capitolo 13

Anapesto

L'**anapesto** si compone di due sillabe brevi, che formano l'arsi del piede, e di una sillaba lunga, che ne è la tesi, secondo lo schema $\cup \cup \text{—}$. Si tratta dunque, secondo la codificazione della metrica classica, di un piede quadrimoraico, di ritmo ascendente, appartenente al *génos íson*, in quanto la proporzione tra arsi e tesi è di 1:1.

13.1 Origine

L'etimologia del nome è chiara. Deriva forse dal verbo ἀναπαύω, ma la sua interpretazione non è sicura: probabilmente è da intendere nel senso di piede opposto rispetto al dattilo. L'origine di questo tipo di versi è da cercare fra i Dori; gli antichi poeti ionici, i giambografi e gli elegiaci lo ignorano, mentre era in ampio uso nell'area dorica, dove in origine aveva il carattere di metro per i canti di marcia, come gli ἐμβατήρια degli Spartiati.

13.2 Uso

Metro legato alla tradizione dorica, l'anapesto si trova più facilmente nei generi letterari più influenzati dalla loro cultura. Lo si incontra quindi nella lirica corale, a partire da Alcmane. Anche la commedia dorica di Sicilia ne faceva ampio uso. Nel V secolo, fu introdotto anche nella poesia teatrale attica, dove conservò il suo originale carattere di ritmo di marcia: è di norma usato quindi nella *parodos* e nell'*exodos* della tragedia, e nella *parabasi* della commedia, anche se tale metro non compare solo in questo contesto, e può anche essere usato in contesti lirici, per lo più di carattere lamentoso, talvolta intervallati con versi di altro metro.

13.3 Particolarità

Gli anapesti si scandiscono normalmente per sizigia, se il numero di piedi è pari; il fenomeno dell'abbreviamento di una vocale lunga davanti a un'altra vocale esiste, ma è meno frequente che nei cola e versi dattilici.

L'anapesto può essere sostituito da uno spondeo o più raramente da un proceleusmatico; la sostituzione con un dattilo non è frequente, e limitata quasi esclusivamente alla poesia drammatica; la sequenza dattilo-anapesto inoltre è generalmente evitata. Nel caso uno di questi piedi sostituisca l'anapesto, il tempo forte cade sempre, in ogni caso, nella seconda parte del piede.

13.4 Metri anapestici

13.4.1 Monometro anapestico

Come i suoi analoghi di altri metri, il monometro (schema: $\cup \cup \text{—} \cup \cup \text{—}$) si incontra saltuariamente nei sistemi anapestici, in particolare come penultimo colon, o in associazione con i *docmiaci* o con i versi eolico-coriambici. Le sostituzioni spondaiche sono molto frequenti. Poiché il dimetro anapestico possiede una forte *dieresi* centrale, l'identificazione di un monometro nei sistemi lirici è spesso controversa, e muta da un editore all'altro.

Es. di monometro anapestico puro: Ξένοσ
ἐξάνυόσαι (Sofocle, *Edipo a Colono*, 1562)

Es. di monometro anapestico olospondaico:
κάπισκώπτων

In età romana, alcuni poeti, come Mesomedea e Sinesio, hanno scritto interi componimenti in monometri anapestici.

Il monometro anapestico ipercatalettico (schema $\cup : \cup \text{—} \cup \cup \text{—} | \text{—}$) si confonde con il *ferecrateo* o, se il primo piede è spondaico, con un *reiziano*: normalmente si tratta di questi ultimi versi, ma nel contesto di un sistema spondaico, queste sequenze vanno interpretate come anapesti.

Il monometro catalettico è raro ($\cup \cup \text{—} : \text{—} \wedge$) e coincide formalmente con uno ionico a minore: anche qui, solo il contesto metrico può indicare di che piede si tratta.

13.4.2 Tripodia anapestica

Questo schema metrico (U : U — U : U — U : U —) non è molto frequente e non si incontra mai negli anapesti di marcia. Le sostituzioni in genere sono frequenti; nei poeti corali, questo metro può essere congiunto con altri metri eterogenei.

Es. Νυχίαν πλάκα κερσάμενος (Eschilo, *Persiani* 952)

Quando compare nella forma (— — U : U — — —) questo metro non è distinguibile dal *fenecrateo* e si presta quindi a giochi di metaritmia (inversione di ritmo).

13.4.3 Dimetro anapestico

Il dimetro è il colon anapestico dall'uso più diffuso, e uno tra i più antichi cola lirici noti (si incontra già in Alcmane): i sistemi, in genere, non contengono che dimetri alternati a qualche monometro.

Lo schema è U U — U U — | U U — U U — ; di norma, alla fine del primo metro corrisponde anche fine di parola, che non esclude lo iato, anche se non si tratta di una vera e propria dieresi; casi in cui la fine del metro non corrisponde alla fine della parola sono attestati, ma sono rari.

Es. Ἐμέ, Λατοΐδα, τέο δ' ἀρχέχορον (Alcmane, fr. 17 B)

Nei sistemi anapestici *di marcia*, il proceleusmatico non compare o quasi, mentre il dattilo appare di preferenza compare nei piedi dispari. Le sostituzioni usate però sono numerose, e un dimetro composto solo di anapesti è piuttosto raro. La sequenza anapesto + dattilo non è comune, ma è attestata negli anapesti di marcia, in particolar modo in Eschilo.

Il dimetro anapestico catalettico o paremiaco

Il dimetro anapestico catalettico (schema U U — U U — U U — — ^) è più noto con il nome di paremiaco (probabilmente da *παροιμία*, proverbio, in quanto forma metrica spesso adottata dai proverbi).

Es. Πότε Ἄρτεμις οὐκ ἐχώρευσε (proverbio)

Sull'esatta natura di questo verso (anche se si tratti di un vero anapesto o invece di una forma procefala di dattilo) non c'è accordo tra gli studiosi.

In generale, il paremiaco assume le stesse forme del dimetro anapestico acatalettico; l'ultima sillaba non ammette soluzione, ma può essere breve; la sostituzione con il proceleusmatico non si verifica che negli anapesti "lirici";

il dattilo è limitato ovunque al primo piede; rispetto al dimetro acatalettico, nel paremiaco la "pausa" tra primo e secondo metro spesso non è rispettata. Nei sistemi, il paremiaco riveste la funzione di clausola; può anche essere adoperato *katà stíchon* negli ἐμβατήρια.

Dimetro anapestico ipercatalettico

Questo metro (schema U U — U U — | U U — U U — | —) è rarissimo. Compare in alcuni casi nella poesia drammatica.

13.4.4 Pentapodia anapestica

Tale forma metrica (U U — U U — U U — U U — U U —) è anch'essa estremamente rara. Gli esempi più noti di questo metro si trovano in Aristofane.

Es. Σὲ μὲν οὖν καταλεύσομεν, ὦ μιὰρὰ κεφαλή (Aristofane, *Acarnesi* 285)

13.4.5 Trimetro anapestico

La maggior parte dei versi dall'aspetto di trimetri anapestici (U U — U U — | U U — U U — | U U — U U —) sono scissi dai metricisti moderni in un dimetro + monometro. I casi in cui ci si trova di fronte sicuramente a un trimetro anapestico sono rari.

La forma catalettica del trimetro (U U — U U — | U U — U U — | U U — —) è stata impiegata *katà stichon* dal poeta alessandrino Simia.

13.4.6 Tetrametro anapestico catalettico

Un dimetro anapestico acatalettico e un dimetro catalettico formano un tetrametro catalettico:

U U — U U — | U U — U U — || U U — U U — |
U U — | X

Questo verso si incontra per la prima volta nella commedia dorica di Sicilia: Epicarmo aveva scritto due opere intere in questo verso. In seguito, fu adoperato spesso dai poeti della commedia attica: per tale motivo, è spesso chiamato *metrum aristophanium*.

Nel caso invece che il tetrametro si presentasse con l'ultimo piede intero spondaico, era chiamato invece *metrum laconicum*, perché era impiegato negli ἐμβατήρια.

Es. Ἄγετ' ὦ Σπάρτας ἔνοπλοι κοῦροι, ποτὶ τὰν Ἄρεος κίνασιν (Tirteo, fr. 16 B)

In genere, il tetrametro ammette le stesse sostituzioni dei due metri di cui è composto: solo il proceleusmatico è escluso. I versi di soli anapesti sono evitati, mentre i versi con un unico anapesto si incontrano abbastanza di frequente. In Aristofane, il settimo piede è sempre anapestico; la sostituzione dattilica non è molto frequente.

La diresi mediana è di regola nel tetrametro anapestico; nel caso essa manchi, è rimpiazzata da una cesura dopo la prima sillaba del quinto piede; rarissima invece la cesura dopo la prima sillaba del quarto piede.

Capitolo 14

Coriambo

Il **coriambo** si compone di una sillaba lunga, due sillabe brevi e una sillaba lunga (— U U —): si tratta perciò di un piede di sei *morae*. Quanto al ritmo, la sua classificazione non è univoca. Sono state avanzate tre possibili interpretazioni del verso:

- come metro composto (trocheo + giambo). È l'interpretazione che seguivano gli studiosi di ritmo antichi. Così considerato, la tesi del coriambo coincide con le due sillabe lunghe, che portano l'ictus, e l'arsi è formata dalle due sillabe brevi, rendendo il suo ritmo né ascendente né discendente. Il suo genere di appartenenza è di conseguenza il *dipláson*, in quanto il rapporto tra tempo debole e tempo forte viene a essere di 1:2.
- come metro semplice, la cui arsi è — U e la tesi U —. Il suo ritmo è in questo caso ascendente, e appartiene al *génos íson*. Tale interpretazione è suffragata dalla notazione musicale conservata nell'*Epitaphium Sicili*
- come metro semplice, appartenente al *génos íson*, ma in cui le due parti del verso, possono fungere in modo intercambiabile da arsi e da tesi, e il cui ritmo può essere, a seconda dei contesti, ascendente o discendente.

[N.B. Di norma, nell'insegnamento, come *lettura metrica* si adotta il primo genere di scansione, considerando "accentate" le due sillabe lunghe]

Il coriambo mantiene quasi sempre la sua forma primitiva; solo occasionalmente una delle sue sillabe lunghe è risolta in due brevi. La sostituzione delle due brevi con una lunga invece non è ammessa o quasi dai poeti greci, mentre i latini hanno ammesso questa licenza.

I metri coriambici sono divisi in due gruppi:

- i metri eolo-coriambici, che seguono (di norma) le regole della metrica eolica e che sono il gruppo più numeroso e più antico.
- i metri coriambici puri, che invece seguono i normali schemi della metrica greca, leggermente più tardi, e di uso più limitato.

14.1 Versi eolo-coriambici

Tali versi, come i dattili eolici, si contraddistinguono dai metri ordinari perché possiedono le caratteristiche tipiche della metrica eolica: l'isosillabismo (non sempre però rispettato, soprattutto nella poesia drammatica) e la presenza della base eolica, ovvero una sequenza di sillabe (nella sua accezione più stretta, due, all'inizio del verso) la cui quantità può essere indifferentemente lunga o breve.

Secondo le ricostruzioni dei metricologi moderni, che si sono mossi sulle orme delle osservazioni di **Wilamowitz**, nel tentativo di inquadrare i molteplici metri di questa classe in uno schema coerente, il verso o colon eolo-coriambo ridotto alla sua forma più primitiva consiste in otto sillabe, di cui quattro formano un coriambo, e quattro invece sono libere; a seconda che il coriambo si trovi all'inizio, alla fine, o nel mezzo del dimetro, si ha:

- — U U — | X X X X dimetro coriambico I
- X X X X | — U U — dimetro coriambico II
- X X | — U U — | X X gliconeo

Da questo schema fondamentale, attraverso i fenomeni consueti di catalessi, ipercatalessi, acefalia, procefalia e di inserzione di uno o più coriambi è possibile far derivare tutte le forme metriche eoliche note; si deve però tener presente che la libertà di questo schema non è così ampia come può apparire: le quattro sillabe libere non sono mai tutte brevi, l'ultimo piede del gliconeo è di solito un giambo, e anche nella base eolica vera e propria alcune combinazioni sono preferite ad altre.

I dimetri coriambici I e II si incontrano solo eccezionalmente nei poeti eolici, mentre sono tra i metri più usuali della poesia lirica corale e delle parti liriche del dramma.

14.1.1 Dimetro coriambico II

Schema:

X X X X | — U U —

Questo verso, che si incontra solo eccezionalmente nei poeti eolici (Saffo ne presenta uno in responsione con un gliconeo), è invece ben noto nella poesia posteriore. Corinna scrisse dei carmi in questo metro, senza già più tener conto della regola dell'isosillabia; sono frequenti nella poesia corale e nel dramma. Le combinazioni ammesse per il primo piede del metro sono:

1. — — — κή πεντείκοντ' ούψιβίας (Corinna, fr 19 D)
2. U — — — γαλανάα χρησάμενοι (Euripide, *Ifigenia in Aulide* 546)
3. — U — — ἐν δόμω βάντας κρουφάδαν (Corinna, fr. 5, 59 D)
4. — — U — θάλλοισαν εὐδαιμονίαν (Pindaro, *Pitica* VII 21)
5. — — — U τὸν δ' ἐς γᾶς βαλὼν Οὐριεύς (Corinna, 5, 74 D)
6. — U U — ᾠ μέλεος, ματρὸς ὄτε (Euripide, *Oreste* 839)
7. — U — U πῆδα φὸν θέλωσα φίλης (Corinna, fr 8 D)
8. U — U — ἐπεὶ δ' ἔπαυσ' εἰλαπίνας (Euripide, *Elena* 1338)
9. U — — U Ἀγλαύρου κόραι τρίγονοι (Euripide, *Ione* 496)
10. — U U U ἀλλ' ἔτι κατ' οἴδμ' ἄλιον (Euripide, *Elena* 520)
11. U — U U θεοῦ κύνά παντοδαπόν (Pindaro, fr.96, 2)
12. — U U U ἐλέφαντι φαίδιμον ὄ-μιον (Pindaro, *Olimpica* I, 27)

Di queste forme, il ditrocheo, il digiambo o l'epitrito sono le più frequenti; le sequenze con tre sillabe brevi sono invece piuttosto rare.

Indebolitasi la regola dell'isosillabia, è anche possibile che il metro iniziale diventi di cinque o sei sillabe, per la risoluzione di una o due sillabe lunghe; rari invece sono i casi in cui sia una delle sillabe lunghe del coriambico del secondo piede siano risolte. Alcuni esempi:

ὄτε τὸν τύραννον κτανέτην (Scoli 10 D, 3; in questo caso la prima sillaba è risolta in due brevi)

Dimetro coriambico II acefalo

Schema:

X X X | — U U —

In questo caso le combinazioni ammesse per il primo metro sono:

1. — — — Ζεῦς μελίσσων στυγίους (Euripide, *Elena* 1339)
2. — U — βᾶτε σεμναὶ Χάριτες (Euripide, *Elena* 1341)
3. U — — ἀλαστεία βίτου (Euripide, *Elena* 523)
4. — — U τοὺς μὲν μέσους ζυγίους (Euripide, *Ifigenia in Aulide* 221)
5. U U — (combinazione molto rara, si confonde con un dimetro ionico catalettico)
6. U — U τὸν ἄ Θέτις τέκε καί (Euripide, *Ifigenia in Aulide* 209)

Nel caso di risoluzione di una delle sillabe lunghe, il colon diviene indistinguibile dalla forma non acefala: solo la responsione strofica indica allora di quale forma di dimetro si tratta.

Dimetro coriambico II ipercatalettico

Schema:

X X X X | — U U — | X

Es. εὐκαρπον· μή μοι μέγας ἔρπον (Pindaro, *Peana* II, 26)

Si tratta di una forma rara, che si incontra saltuariamente nella lirica corale e nel dramma.

14.1.2 Dimetro coriambico I

Schema:

— U U — | X X X X

Es. ἴππυ' ἀναξ, Πόσειδον ᾗ (Aristofane, *Cavalieri* 551)

Questo colon è più raro del dimetro coriambico II e presenta in larga misura le stesse modifiche. Le forme più comuni che le quattro sillabe libere assumono sono quelle di un digiambo (U — U —) e di un epitrito III (— — U —). Le quattro sillabe non sono mai tutte e quattro brevi; il dispondeo (— — — —) appare di rado, mentre lo ionico *a minore* non è mai usato; la risoluzione di una sillaba lunga è meno frequente che nel dimetro coriambico II.

Dimetro coriambico I catalettico

Schema:

— U U — | X X X

Es. οὐκ ἐτός, ὃ γυνοῖκες (Aristofane, fr. 10 K)

In questo caso, il secondo metro assume di norma la forma di un baccheo (U — —); molto più rara è invece la forma cretica (— U —). Aristofane ne ha fatto uso di frequente, e così questo colon è chiamato *aristophaneum*.

Dimetro coriambico I ipercatalettico

Schema:

— U U — | X X X X | X

Es. μαντόσυνοι πνεύσωσ' ἀνάγκαι (Euripide, *Ifigenia in Aulide* 761)

Si tratta di una forma estremamente rara, come per il suo corrispondente del dimetro coriambico II.

14.1.3 Dodrans

Con questo termine moderno si indicano i cola ottenuti privando i dimetri coriambici I e II di due sillabe della base libera, ottenendo così le sequenze:

1. X X | — U U —

2. — U U — | X X

La forma assunta dalla base eolica più di frequente è un giambo; il pirrichio è di solito, salvo rare eccezioni evitate, dal momento che la sequenza viene a coincidere con un dimetro anapestico o dattilico; la risoluzione di una delle lunghe del coriambico è attestata, ma rara.

Dodrans I

Schema:

— U U — | X X

Questo colon corrisponde ad una delle forme del docmio, ma si incontra anche come colon individuale, di norma con il piede libero in forma di giambo.

La sua forma catalettica (— U U — | X) è normalmente chiamata **adonio**, perché utilizzata come ritornello rituale nelle lamentazioni in onore di Adone. Si incontra spesso come clausola: il suo uso più noto è quello di colon finale della strofe saffica.

Dodrans II

Schema:

X X | — U U —

La forma più usuale della base eolica è quella trocaica (ma può anche presentarsi in forma spondaica o giambica); questo colon si incontra di tanto in tanto nei sistemi eolo-coriambici; Simonide lo usa preceduto da una sizigia giambica.

14.1.4 Gliconeo**Trimetri coriambici**

Sotto questa definizione si radunano una serie di versi derivati da un gliconeo tramite l'inserzione di un altro metro (coriambico o no). I più importanti, usati come versi autonomi (nelle strofe coriambiche sono possibili anche altre più estemporanee combinazioni), sono:

1. l'endecasillabo falecio
2. l'endecasillabo saffico
3. l'endecasillabo alcaico
4. l'asclepiadeo minore e maggiore (da questo derivato)

Endecasillabo falecio Schema:

X X | — U U — | U — | U — X

Questo verso, di larghissimo uso sia nella poesia greca che in quella latina, prende il suo nome dal poeta alessandrino Faleco, che ne fece frequente impiego come verso stichico; ma il suo uso è molto più antico e risale all'epoca arcaica.

Il suo schema base è formato da un gliconeo seguito da un monometro giambico catalettico, che assume la forma di un cretico. La resa del verso non differisce molto da quella del gliconeo: la base eolica è prevalentemente spondaica o trocaica, mentre la forma trisillabica è estremamente rara, e in età imperiale, tanto nella poesia latina con Marziale che in quella greca con Simia lo spondeo diviene l'unica forma ammessa; le due sillabe libere dopo il coriambico del gliconeo sono rese di norma con un giambo, ma si può incontrare anche la forma spondaica; la sizigia giambica può ammettere la lunga irrazionale, assumendo la forma di un molosso. Alcuni esempi:

*Cui dono lepidum novum libellum /arida modo
pumice exolitum?* (Catullo, I, v. 1-2)

In questo esempio il primo falecio inizia con uno spondeo, il secondo è trocaico.

Del falecio esiste anche una forma acefala ($X | - \cup \cup - | \cup - | \cup - X$), che si incontra con una certa regolarità nella poesia greca arcaica e classica: l'esempio più antico si incontra in un frammento di Saffo.

Rara, ma nota, è anche la forma catalettica del falecio ($X X | - \cup \cup - | \cup - | \cup -$), chiamata in alcune fonti antiche metro nicarceo: la si incontra, ad esempio, in alcune strofe di Bacchilide.

Endecasillabo saffico Vedi il modulo *Strofe saffica*

Endecasillabo alcaico Schema:

$X - \cup - | X \parallel - \cup \cup - | \cup -$

L'endecasillabo alcaico deve il suo nome ad Alceo, che ne fece ampio uso come elemento costitutivo della *strofe alcaica*; usato nella poesia lirica, questo metro fu introdotto a Roma da Orazio. È composto da un monometro giambico ipercatalettico e da un *dodrans* I; il monometro iambico, come usuale per le sizigie giambiche, ammette la lunga irrazionale per il primo piede, mentre la sillaba ipercatalettica è *indifferens*.

Alcuni esempi:

Vide ut alta stet nive candidum (Orazio, *Odi*, I, 9, v. 1)

Altre combinazioni Accanto all'endecasillabo falecio, al saffico e all'alcaico nella lirica monodica sono attestate altre combinazioni, di uso meno frequente:

- un endecasillabo formato da un cretico e da un gliconeo ($- \cup - | X X | - \cup \cup - | \cup -$) si incontra in una strofe composta da Saffo.
- un dodecasillabo formato da un dimetro giambico ipercatalettico e da un dimetro coriambico II ($X - \cup - | X \parallel - \cup \cup - | \cup - X$), una combinazione dell'endecasillabo saffico e di quello alcaico, si incontra in alcuni frammenti di Alceo.
- un monometro giambico seguito da un gliconeo ($X - \cup - \parallel X X | - \cup \cup - | \cup X$)

Gli asclepiadei Schema:

$X X | - \cup \cup - | - \cup \cup - | \cup -$

L'asclepiadeo minore si ottiene da un gliconeo con l'inserzione di un coriambico: esso presenta le stesse variazioni del gliconeo, sebbene in misura più ristretta. Il

nome gli viene dal poeta alessandrino Asclepiade, ma il verso era in uso già da molti secoli, sia nella lirica monodica (Saffo, Alceo), in quella corale (Stesicoro), e nella tragedia.

Sporadicamente attestate sono anche la forma acefala, acefala e catalettica, acefala e ipercatalettica dell'asclepiadeo minore.

Con l'inserzione di un secondo coriambico nello schema dell'asclepiadeo minore si ottiene un asclepiadeo maggiore.

Schema:

$X X | - \cup \cup - | - \cup \cup - | - \cup \cup - | \cup -$

Il suo uso è antico quanto quello dell'asclepiadeo minore: lo si incontra in Saffo (un intero libro della sua edizione alessandrina, il III, era in questo metro), in Alceo, in Stesicoro, ed ampio fu il suo utilizzo in epoca alessandrina. Metricamente, come per l'asclepiadeo minore, le sue varianti sono quelle del gliconeo, sebbene in numero più limitato.

Di uso già in età arcaica, anche se più limitato, sono anche la forma catalettica, utilizzata già da Saffo, ipercatalettica, che si incontra in Anacreonte e che prese il nome di *metrum simiacum*, perché utilizzata dal poeta alessandrino Simia, e quella ipercatalettica acefala, anch'essa presente nei frammenti di Saffo.

14.1.5 Asinarteti coriambici

I cola coriambici possono essere combinati tra loro o con altri metri per formare una serie di *asinarteti*: tale uso è particolarmente frequente nella Commedia Antica. Si riportano qui i più noti e frequenti.

Il priapeo

Schema:

$X X | - \cup \cup - | X X \parallel X X | - \cup \cup - | X$

Questo asinarteto è formato da un gliconeo e da un ferecrateo: nell'uso, le sillabe libere assumono le forme ammesse per i due cola di cui è formato. Il nome di questo verso gli viene dal poeta alessandrino Eufronio, che in tale metro celebrò Priapo, il dio della fertilità.

Il priapeo ammette anche delle forme libere, in cui i ferecratei e gliconei possono essere sostituiti da dei dimetri coriambici.

L'eupolideo

Schema:

X X X X | — U U — || X X X X | — U — ^

Questo asinarteto è composto da due dimetri coriambici II, di cui il secondo catalettico. Deve il suo nome al poeta comico Eupoli, che ne fece uso frequente; in generale, si incontra con una certa frequenza nella Commedia Antica, compreso Aristofane.

Il cratiniano

Schema:

— U U — | X X X X || X X X X | — U — ^

È formato dalla un dimetro coriambico I e da un dimetro coriambico II catalettico; il nome gli deriva da Cratino, anch'esso poeta comico.

Il "κομικὸν ἐπιώνικον"

Schema:

X X X | — U U — || X X X X | — U U —

Questo verso deve il suo nome da un lato dal suo impiego quasi esclusivo nella Commedia (κομικὸν) e dall'altro dall'errata interpretazione che i grammatici antichi ne facevano, considerandolo una forma particolare di ionico. È formato da due dimetri coriambici II, di cui il primo catalettico.

Altri asinarteti

Nella lirica monodica si incontrano anche altri asinarteti, di importanze minore:

- Dimetro coriambico I + itifallico (— U U — | X X X X || — U — U —, —)
- Dodrans II acefalo + itifallico: (X | — U U — || — U — U —, —) questo asinarteto si incontra in un frammento di Anacreonte, alternato con un asinarteto formato da un monometro giambico + itifallico
- Due gliconei + monometro giambico (X X | — U U — | X X || X X | — U U — | X X || X — U —). Si incontra in Alce e Simonide.
- Dimetro coriambico I catalettico + dimetro coriambico I catalettico: si incontra in Saffo.

14.2 Metri coriambici puri

Per metri coriambici puri si intendono quei metri formati solo da coriambi, secondo le normali regole di versificazione greca, senza le variazioni imposte dalla metrica eolica. Tali metri sono di uso più ristretto e più raro, rispetto ai metri eolo-coriambici; la loro introduzione nell'uso poetico è più tarda, ed alcuni metricologi avanzano l'ipotesi che essi non siano che una derivazione particolare dei metri eolo-coriambici.

Come struttura generale, questi metri si presentano molto regolari e le sostituzioni sono rare, quasi inesistenti: più frequenti, ma sempre limitati, i casi di anaclasi, tramite cui il coriambo assume la forma di una sizigia giambica. E proprio tramite l'anaclasi, si spiega la forma assunta dal coriambo catalettico: — U U — > U — U —> U — U > U — X (di solito reso U — —).

Dimetro coriambico

Il dimetro coriambico acataletto (— U U — | — U U —) si incontra nei periodi coriambici; la sua forma catalettica (— U U — | U — —) si usa anch'essa nei periodi coriambici, specialmente come clausola. Ad esempio:

νῦν σέ, τὸν ἐκ θῆμετέρου

γυμνασίου λέγειν τι δεῖ

καινόν, ὅπως φανήσῃ (Aristofane, Vespe, 526-28)

In questo caso, abbiamo di seguito un dimetro puro, un dimetro con anaclasi al secondo piede e un dimetro catalettico.

Trimetro coriambico

Anche il trimetro coriambico acataletto (— U U | — — U U — | — U U —) si incontra nei periodi coriambici, ma è abbastanza raro.

Es. εἰ δὲ κυρεῖ τις πέλας οἰωνοπόλων (Eschilo, *Supplici* 57)

Più frequente invece la sua forma catalettica (— U U | — — U U — | U — —), attestata già in Anacreonte.

Es. δακρυόεσσάν τ' ἐφιλησεν αἰχμὴν (Anacreonte, fr. 57 D)

Tetrametro coriambico

Il tetrametro coriambico acataletto (— U U — | — U U — | — U U — | — U U —) può essere spesso diviso in due dimetri; lo si incontra per lo più nei periodi coriambici, ma

Anacreonte lo impiega anche come verso indipendente, con frequenti anaclasi.

Es. Ἦ ῥ' ἀίει μου μακαρίτας ἰσοδαίμων
βασιλεύς (Eschilo, *Persiani* 633)

Il tetrametro catalettico (— UU — | — UU — | — UU — | U — —) è, tra i versi coriambici, quello più frequente, che si incontra già in Saffo. Può apparire nella sua forma pura, oppure subire anaclasi.

Es. ἐκ' ποταμοῦ 'πανέρχομαι πάντα
φερούσα λαμπρά (Anacreonte, fr.73 D. Il secondo piede ha anaclasi)

Pentametro coriambico

Il pentametro coriambico catalettico (— UU — | — UU — | — UU — | — UU — | U — —) può essere usato come verso autonomo: Mario Vittorino riferisce che Cratino se n'è servito di frequente, e i frammenti di lui noti ce lo mostrano sia in forma pura che con anaclasi.

Es. τοῦτο μὲν αὐτῷ κακὸν ἔν, κῆθ' ἕτερον
νυκτερινὸν γένοιτο (Aristofane, *Acarnesi* 1150)

Esametro coriambico

L'esametro coriambico catalettico (— UU — | — UU — | — UU — | — UU — | — UU — | U — —) è una creazione della poesia alessandrina, in particolare del poeta Filico, che per primo scrisse componimenti interi in tale metro; per tale ragione questo verso è talvolta denominato *philicius versus* dai grammatici antichi.

Es. καινογράφου συνθέσεως τῆς Φιλίκου,
γραμματικοί, δῶρα φέρω πρὸς ὑμᾶς (Fili-
cio, fr. 2 D)

Capitolo 15

Gliconeo

Il **Gliconeo** è un verso il cui schema è

$XX|—UU—|XX$

È forse il più importante dei versi coriambici della metrica eolica, dall'uso vastissimo: lo si incontra nella lirica monodica, nella lirica corale, nella tragedia e nella commedia, nella poesia ellenistica, e in quella latina latina.

Secondo la tradizione, il nome deriverebbe da un supposto poeta ellenistico Glicone, di cui però non si hanno ulteriori notizie, che probabilmente lo utilizzò come verso stichico; ma il suo uso è ben più antico e lo si incontra già, assieme a versi ad esso imparentati, in Alcmane.

La sua forma presenta significative oscillazioni a seconda dell'ambito in cui è usato: i lirici monodici osservano rigorosamente l'isosillabia, che viene invece meno nella poesia corale e drammatica, in cui una sillaba della base eolica o del coriambo possono essere risolte in due brevi. Queste libertà vengono progressivamente ridotte in epoca ellenistica prima e romana poi: gli alessandrini ritornano ad un'isosillabia rigorosa, e i poeti latini rendono (quasi) obbligatorio lo spondeo iniziale

Le due sillabe libere finali formano di norma un **giambo**, in tutti i generi in cui il gliconeo è utilizzato; più raramente si incontra uno **spondeo**, mentre la risoluzione della sillaba lunga finale è rarissima.

La base eolica iniziale invece oscilla tra un maggior numero di forme. Quando l'isosillabia è rispettata, le sue soluzioni sono, dalla più usuale alla più rara, sono:

1. spondeo (usuale)
2. trocheo (usuale)
3. giambo (meno frequente)
4. pirrichio (raro)

Le forme con sostituzione sono invece:

1. tribraco (di norma)
2. dattilo (raro)

3. anapesto (eccezionale)

Già Anacreonte predilige nettamente la base spondaica; questa diviene più tardi la norma a Roma, soprattutto con Orazio, che la considera l'unica forma regolare.

15.1 Ferecrateo

Schema:

$XX|—UU—|X$

La forma catalettica del gliconeo, il ferecrateo, deriva il suo nome dal poeta comico Fenecrate a causa di una errata interpretazione di alcuni sui versi ambigui, apparentemente ferecratei, ma che di fatto una tetrapodia **anapestica**.

La struttura del ferecrateo è analoga a quella del gliconeo, anche se più regolare: l'ultima sillaba, in quanto finale, è indifferens, la risoluzione di una delle sillabe del coriambo è sempre evitata, la base eolica assume le stesse forme di quella del gliconeo, anche se il dattilo e l'anapesto sono estremamente rari.

In quanto colon catalettico, il ferecrateo è il più delle volte utilizzato come colon finale di una strofa o di un periodo, ma non mancano i casi in cui si incontrino in altre posizioni.

15.2 Telesilleo

Schema:

$X|—UU—|XX$

Il gliconeo acefalo prende il nome di telesilleo, da Telesilla, poetessa di tardo VI secolo a.C., che scrisse alcuni componimenti in questo metro.

La sillaba iniziale libera può essere talvolta risolta in un pirrichio; anche una lunga del coriambo può talvolta essere sostituita da due brevi. Quando alle due sillabe finali, la forma più comune è, come per il gliconeo, un giambo, ma non mancano gli esempi di forma spondaica.

15.3 Reiziano

Schema:

$$X| - \cup\cup - |X$$

Il ferecrateo acefalo deriva il suo nome da Reiz, filologo tedesco del XVIII secolo, che per primo lo individuò nei versi plautini; questo *colon* è frequente nella lirica corale e nella poesia drammatica, come nella poesia del teatro romano arcaico.

15.4 Ipponatteo

Schema:

$$X X | - \cup\cup - | X X | X$$

La forma ipercatalettica del gliconeo prende il nome di ipponatteo, dal poeta arcaico Ipponatte. Il suo uso però è più antico del poeta in questione, ritrovandosi già in Alcmane; è utilizzato nella lirica monodica ed è impiegato di frequente come clausula nella lirica corale e nelle parti corali della poesia teatrale.

Strutturalmente la sua resa non differisce da quella del gliconeo: la base eolica iniziale può essere resa con uno spondeo, che resta la scelta più comune, un trocheo o un giambo, oppure ammettere soluzione e formare un tribra-co (l'anapesto è eccezionale); talvolta nella poesia corale una lunga del coriambo può essere risolta in due brevi; le due sillabe libere successive assumono di norma la forma di un giambo o più raramente di uno spondeo, mentre l'ultima è *indifferens*.

15.5 Paragliconeo

Schema:

$$X| - \cup\cup - | X X | X$$

Per “paragliconeo” (definizione di W. Koster) si intende un gliconeo contemporaneamente acefalo e ipercatalettico. Questo colon si incontra già in Alcmane; è utilizzato da Saffo (fr. 94 D) e nella poesia corale successiva.

Le sue caratteristiche sono analoghe a quelle di tutti gli altri versi della famiglia del gliconeo: la prima sillaba libera può essere risolta in due brevi; il giambo è la forma dominante per le due sillabe libere dopo il coriambo.

Capitolo 16

Piede ionico

Con il termine **piede ionico** si intendono due piedi in uso nella poesia greca e latina, lo *ionico a minore* (UU — —) e lo *ionico a maggiore* (— — UU). Entrambi questi piedi contano sei morae, e appartengono al *génos diplásion*, in quanto il rapporto tra arsi e tesi è di 1:2; il ritmo è ascendente per lo *ionico a minore* e discendente per lo *ionico a maggiore*. Benché le due sillabe lunghe formino nel loro insieme il tempo forte, è probabile che fosse la prima ad essere specialmente marcata.

Lo *ionico a minore* non subisce frequentemente sostituzioni: nel caso le due sillabe brevi siano sostituite con una lunga, si ha un molosso (— — —); nel caso invece una delle sillabe lunghe sia risolta con due brevi, si hanno gli schemi UU UU — e UU — UU.

Per lo *ionico a maggiore* queste sostituzioni sono invece più frequenti.

Fenomeno invece caratteristico dei piedi ionici è l'anacarsi:

1. negli ionici *a minore*, l'ultima sillaba lunga di un piede si scambia con la prima sillaba breve del piede successivo, creando la sequenza UU — U — U — —
2. negli ionici *a maggiore*, invece l'anacarsi avviene all'interno del piede, che diviene un ditrocheo (— — UU > — U — U)

Rarissimi sono i metri ionici acefali: i tragici ne offrono qualche esempio. I metri sincopati invece non sono infrequenti nei sistemi strofici o nei periodi della lirica corale e della poesia drammatica.

Il nome del metro deriva dalle popolazioni ioniche dell'Asia Minore, presso le quali si incontrano le più antiche testimonianze dell'uso di questo metro (in particolare con Anacreonte); è probabile che tale metro fosse associato nei culti estatici di Dioniso e di Cibele.

Gli ionici *a minore* sono di uso più antico e si incontrano già nella lirica monodica arcaica; gli ionici *a maggiore* appaiono invece più tardi, ed è quasi certo che iniziarono la loro esistenza come metro autonomo solo in età ellenistica.

16.1 Ionici *a minore*

16.1.1 Monometro ionico *a minore*

Questo *colon*, composto da un solo piede ionico, si incontra come elemento isolato solo nei dattilo-epitriti e in composizioni simili.

16.1.2 Dimetro ionico *a minore*

Il dimetro acataletto di forma pura (UU — — UU — —) o con anaclasi (UU — U — U — —) è il *colon* ionico più frequente, spesso raddoppiato a formare un tetrametro.

Es. ἔμε δείλαν ἔμε παίσαν (Alceo, fr. 123,1 D)

Es. πολλοὶ μὲν ἡμῖν ἦδε (Anacreonte, fr. 44 D, forma con anaclasi)

I primi esempi di dimetro si incontrano già in Alcmane e in Alceo; ma è grazie alle graziose canzoni di Anacreonte che deve la sua ininterrotta popolarità sino all'età tardoantica, nei numerosi autori di *Anacreontea*. In tali autori la percezione della natura ionica di questo verso (spesso chiamato semplicemente anacreonteo) si era perduta a causa dell'assoluto predominare della forma anacarsica, che era quindi stata reinterpretata come un metro giambico con anapesto iniziale e come tale era trattata, utilizzando le sostituzioni permesse nel giambo.

Del dimetro esiste anche una forma catalettica (UU — — UU — —). w: Timocreonte la utilizzò in una serie di versi stichici:

Es. σικελὸς κομψὸς ἀνήρ (Timocreonte, fr. 4 D)

16.1.3 Trimetro ionico *a minore*

Questo verso si incontra in particolare nelle parti liriche del dramma, sebbene meno frequente del dimetro; già i poeti lirici ne avevano fatto uso, in forma pura (UU — — UU — —) o con anaclasi. Un frammento

di Anacreonte (39 D), presenta un primo verso puro, il secondo con anaclasi tra il primo e secondo piede, il terzo con anaclasi tra il secondo e il terzo:

ἀγανῶς οἶά τε νεβρὸν νεοθηλέα
γαλαθηνός, ὃς τ' ἐν ὕλῃ κερρόσσης
πολειφθεῖς ἀπὸ μητρὸς ἐπτοήθη

Del trimetro esiste anche una forma calalettica (UU — — | UU — —), con o senza anaclasi.

Es. Διονύσου σαῦλαι βασσαρίδες (Anacreonte, fr. 48; il secondo piede è un molosso)

16.1.4 Tetrametro ionico *a minore*

La forma acataletta di questo metro è normalmente formata dalla giustapposizione di due dimetri, con dieresi mediana, secondo lo schema UU — — | UU — — || UU — — | UU — —

Es. ἑκατὸν μὲν, Διὸς υἰόν, τάδε Μῶσαι
κροκόπεπλοι (Alcmane, fr. 34 D)

L'anaclasi è frequente; non sempre c'è dieresi mediana.

Il tetrametro catalettico (UU — — | UU — — || UU — — | UU X) o *galliambo*, era usato spesso come verso stichico nelle canzoni dedicate al culto della Grande Madre (il nome infatti gli viene dai *galli*, i sacerdoti evirati della dea). I poeti alessandrini, tra cui Callimaco, sono stati i primi a coltivare questo verso, che Catullo riprende nel famoso carme 63, in un tour de force metrico particolarmente difficile in lingua latina.

Es. Γαλλαὶ μητρὸς ὀρείης φιλόθυρσοι
δρομάδες (frammento adespota, alex. 9 D)

16.2 Metri ionici *a maggiore*

16.2.1 Tetrametro brachicatalettico *a maggiore* o *sotadeo*

Questo metro (— — UU — — UU || — — UU — — UU) deve il suo nome al poeta alessandrino Sotade; fu in seguito impiegato da Luciano e, tra i latini, da Ennio. Le forme che questo metro può assumere oscillano moltissimo: l'anaclasi, che trasforma lo ionico in ditrocheo è frequente, le risoluzioni della lunga in due brevi o delle due brevi in una lunga (formando un molosso) sono numerose; talvolta dal ditrocheo, tramite lunga irrazionale, si giunge alla forma dell'epitrilo terzo o quarto, o lo ionico *a minore* sostituisce quello *a maggiore*.

Es. Ἥρην ποτέ φασιν Δία τὸν
τερπικέραυτος (Sotade, fr. 7 D, verso puro)

16.3 Dimetro *a maggiore*

Nella sua forma acataletta (— — UU — — UU) questo verso, chiamato anche *cleomacheo*, dal poeta alessandrino Cleomaco, si incontra talvolta nella poesia alessandrina, ma è molto raro.

Capitolo 17

Cretico

Il **cretico** si compone di una sequenza di una sillaba lunga, una sillaba breve e una sillaba lunga (— U —) ed è di conseguenza un piede di cinque morae, appartenente al *génos hemiólion*, in quanto il rapporto tra arsi e tesi è di 2:3; non è possibile definirne il ritmo come ascendente o discendente, dal momento che l'arsi è incastonata in mezzo alla tesi.

Le due sostituzioni *naturali* del cretico sono il peone primo (— U U U) e il peone quarto (U U U U —), originati dalla risoluzione di una delle sillabe lunghe del cretico; è anche possibile risolvere entrambe le sillabe lunghe, formando la sequenza U U U U U, che dai grammatici antichi è definita *orthios* o *arithmos*). Soprattutto quando associato con i docmiaci, la sillaba breve può essere sostituita da una lunga irrazionale, dando origine a un molosso (— — —)

17.1 Origini ed uso

L'etimologia riconnette il nome *cretico* all'isola di Creta: tale ritmo, secondo le testimonianze degli antichi, sarebbe stato in uso nelle musiche di quella regione ed sarebbe stato inoltre un cretese, il poeta e musicista Taleta, a servirsene per primo. Il suo utilizzo sarebbe stato principalmente riservato ai canti che accompagnano la danza, gli iporchemi.

Il nome peonio, invece, deriva da peana, l'inno religioso cantato in onore di Apollo, composto di preferenza in questo metro: tale diversità di utilizzo dei metri cretici è più apparente che reale, dal momento che in epoca arcaica la distinzione tra peana ed iporchema era molto labile, se non inesistente.

Sin dalle sue origini, il cretico è un verso strettamente collegato alla lirica corale: il primo esempio di cretico conosciuto è contenuto in un frammento di Alcmane, mentre Bacchilide compose interi composizioni in soli metri cretici. Raro invece è il suo uso nella tragedia, mentre Aristofane, soprattutto nelle sue prime commedie, lo utilizza di frequente, non di rado associato a metri trocaici.

Il cretico era una sequenza particolarmente raccomandata nelle clausole della prosa a partire da Trasimaco tanto nell'oratoria greca che, successivamente, in quella roma-

na (anche Cicerone lo utilizza spesso). Questo era dovuto al suo raro uso nella poesia, che consentiva all'oratore di utilizzarlo per dare ritmo alle sue frasi senza dare per questo l'impressione di recitare in versi. Tale preferenza era poi favorita dal fatto che, secondo la trattatistica antica, questo tipo di verso era particolarmente vigoroso e robusto.

17.2 Metri cretici

17.2.1 Monometro cretico

Il monometro cretico si incontra, talvolta all'inizio di qualche colon o verso eolo-coriambico, o in qualche altra costruzione metrica particolarmente rara.

17.2.2 Dimetro cretico

Il dimetro cretico (— U — | — U —) si incontra come elemento costitutivo di sistemi di estensione variabile: presenta spesso il fenomeno della sinafia. Nei tragici invece compare invece a volte formato di due peoni quarti.

Ad esempio, in questi versi tratti dai *Cavalieri* di Aristofane, vv. 222 segg, i primi tre dimetri sono uniti tra loro da sinafia.

Ἄρα δῆτ' οὐκ ἀπ' ἀρ-
χῆς δήλους ἀναί-
δειαν ἤπερ μόνη
προστατεῖ ρητόρων

In Aristofane inoltre si incontra anche la forma catalettica (estremamente rara) del dimetro (— U — | — X Λ), normalmente con il primo piede risolto in un peone.

17.2.3 Trimetro cretico

Il trimetro cretico (— U — | — U — | — U —) si incontra talvolta come colon o verso isolato, o in unione con colla docmiaci; il suo utilizzo prevalente è però nei periodi cretici.

Es. φρόντισον καὶ γενοῦ πανδίκως (Eschilo, *Supplici* 418, cretici puri)

17.2.4 Tetrametro cretico

Il tetrametro cretico (— U —| — U —||— U —| — U —) per la sua estensione può essere impiegato come verso stichico, che ammette lo iato e la sillaba *indifferens* alla fine, e il cretico può essere sostituito con un peonio in tutti i piedi, tranne l'ultimo. La dieresi centrale è usuale, ma non è sempre rispettata.

Es. οὐδὲ τῷ Κνώκάλῳ οὐδὲ τῷ Νυρσύλῳ
(Alcmane, fr.61 D.)

17.2.5 Tetrametro cretico catalettico

Il tetrametro cretico catalettico (— U —| — U —| — U —| — X ^) è un verso raro.

Es. Κρησίοις ἐν ῥυθμοῖς παῖδα μέλψομεν;
(*Lyrical adespota* (PMG), 49)

17.2.6 Pentametro cretico

Il pentametro cretico acataletto (— U —| — U —|| — U —| — U —| — U —) chiamato anche teopompeo, dal poeta comico Teopompo è anch'esso assai raro.

17.2.7 Esametro cretico catalettico

Questo raro metro (— U —| — U —| — U —||— U —| — U —| — U —|) è stato adoperato da Alcmane.

Es. Ἀφροδίτα οὐκ ἔστι, μάργος δ' Ἔρωσ οἷα
παῖς παίσδει (Alcmane, fr. 36 D)

Capitolo 18

Baccheo

Il **bacchèo** è un piede composto di una sillaba breve seguita da due sillabe lunghe (U — —): è di conseguenza un piede di 5 more, di ritmo ascendente, appartenente al *gēnos hemiōlion*, in quanto il rapporto tra tesi ed arsi è di 2:3.

Questo piede possiede anche un “gemello”, il **palimbaccheo** o **antibacchèo** o **baccheo rovesciato** (— — U) di ritmo discendente, che però non è praticamente mai usato come piede indipendente.

L'utilizzo dell'antibaccheo come piede indipendente è rarissimo e si incontra solo in epoca ellenistica o più tarda, come in un inno di Mesomedea.

Nella letteratura latina il baccheo conosce un uso molto più ampio e libero rispetto a quella greca, in particolare nella commedia plautina: talvolta, la breve iniziale è sostituita da una lunga o da due brevi. Il metro più usato è il tetrametro acataletto, ma si incontrano anche il tetrametro catalettico, il dimetro acataletto e catalettico, l'esametro acataletto.

18.1 Origine

Il termine “baccheo” deriva da Bacco: questo ritmo era legato al culto di Dioniso, e utilizzato nei canti in suo onore. Su altri suoi utilizzi, non si può avere molta certezza, dal momento che con questo termine i metricologi antichi indicavano anche il **coriambo** e l'**antispasto**. Spesso sizigie trocaiche o giambiche sincopate assumono la forma di un baccheo: i bacchei veri e propri sono invece rari, e si incontrano nella lirica corale e di tanto in tanto nella poesia drammatica, soprattutto in Eschilo.

Il baccheo ammette talvolta risoluzione di una delle sillabe lunghe; è anche possibile la sostituzione della sillaba breve con una lunga irrazionale, mentre, secondo la regola usuale, l'ultimo piede di un verso è *indifferens*.

18.2 Metri bacchiaci

I principali metri bacchiaci sono:

- Il dimetro bacchico (U — — | U — —). Ad esempio si può citare un verso delle *Rane* di Aristofane (v. 316) Ἦτακχ', ὦ Ἦτακχε. Questo verso si incontra tanto nei lirici che negli scrittori drammatici.
- Il trimetro bacchico (U — — | U — — | U — —) è un verso rarissimo. Ad esempio, si può citare Euripide, *Baccanti*, 994: φονεύουσα λαϊμῶν διαμπάξ
- Il tetrametro bacchico (U — — | U — — | U — — | U — —) è il verso meno raro tra i metri bacchiaci. Un esempio, da Eschilo, fr. 23 N. ὁ ταῦρος δ' ἔουκεν κυρίξειν τιν' ἀρχάν.

Capitolo 19

Docmio

Il **docmio**, dal greco δόχμιος, *tortuoso*, è un metro della poesia greca, formato da cinque sillabe con un rapporto di 3 a 5 oppure di 5 a 3. È utilizzato soprattutto nelle tragedie di Eschilo ed Euripide, nei monologhi tragici cantati dalle eroine stesse. Lo si incontra anche in Simonide e Pindaro. Lo schema metrico è

U — — | U —

Ogni lunga del metro può essere sostituita da due brevi, e ogni breve da una lunga irrazionale. Da queste combinazioni derivano una quarantina di schemi, la maggior parte dei quali rimane puramente teorica.

Compagnano raramente anche forme come l'**ipodocmio**, con schema: — U — U — molto simile alla tripodia trocaica.

19.1 Origine

A tutt'oggi, l'origine del docmio è discussa: da un lato alcuni studiosi lo ritengono invenzione di Eschilo, secondo altri questa non è una spiegazione plausibile o dimostrabile, e dunque ritengono non spiegabile l'origine del metro stesso.

19.2 Uso

Dei docmi si hanno:

- monometri, composti da una sola unità, fungono da clausola per gruppi di *cola* di altra specie;
- dimetri;
- trimetri;
- tetrametri.

Nella tragedia vengono talvolta utilizzate intere strofe docmiache, sebbene più spesso venga usato in parti commotiche tra giambi, anapesti, bacchei.

Capitolo 20

Asinarteto

Per **asinarteto** si intende, secondo la definizione data dall'antico grammatico Efestione, un particolare tipo di verso composito, formato da due cola che non possono essere considerati un tutt'uno, come avviene nei versi normali, normalmente perché di metri differenti. Come conseguenza della natura ibrida dell'asinarteto, vi è normalmente dieresi tra i due cola, sebbene non sempre gli antichi autori l'abbiano rispettata.

Le fonti antiche indicano in Archiloco l'inventore di questo tipo di versi, che godranno in seguito di ampia fortuna sia nella letteratura greca, nella poesia giambica, nella commedia e più tardi con i poeti ellenistici, che nella letteratura latina, in particolare con Orazio.

20.1 Tipologie

I principali tipi di asinarteto sono:

- prosodiaco (X : — UU : — UU — X;) e itifallico (— U — U — . — ^). Si tratta dell'asinarteto archilocheo più conosciuto. Un esempio è ἐρέω πολύ φίλαθ' ἐταίρων τέρψεται δ'ἀκουων (Archiloco, fr. 107 D, con sinizesi delle due vocali nella prima parola). Già Archiloco ammetteva la sostituzione del dattilo con lo spondeo; negli esempi di questo metro a lui posteriori, la dieresi non è sempre rispettata
- dimetro dattilico (— UU — UU | — UU — UU) e itifallico. Lo si incontra in Archiloco: οὐκεθ' ὄμως θάλλει ἀπαλὸν χροῶ· κάρφεται γὰρ ἤδη (Fr. 113 D.)
- *hemiepes* dattilico (— UU — UU —) e dimetro giambico acataletto (U — U — |U — U —). Ad esempio, sempre Archiloco, fr. 118 D ἀλλά μ' ὄ λυσιμελής, ὠταῖρε, δάμνεται πόθος
- *hemiepes* dattilico e monometro giambico ipercatalettico (U — U — X), o *elegiambo*. Es. Ἥ ῥ' ἔτι Δινομένη τῶ τ' Ὑρρακῆφ (Alceo, fr. 40 D)
- monometro giambico ipercatalettico ed *hemiepes* dattilico, o *giambelegiaco*. Es. κείνων λύθεντες σαῖς ὑπὸ χερσίν, ἀνάξ (Pindaro, fr. 35 Schr.)

- un *hemiepes*, un monometro giambico ipercatalettico, e un *hemiepes* formano un metro platonico (dal poeta comico Platone)
- un monometro giambico ipercatalettico, un *hemiepes* e un monometro giambico ipercatalettico formano un pindarico.
- dimetro giambico acataletto e prosodiaco acefalo (— UU — UU — X)
- dimetro giambico acataletto (U — U — |U — U —) e *lekythios* (— U — U | — U —) Es. Δήμητρος ἀγνῆς καὶ Κόρης τὴν πανήγυριν σέβων (Archiloco, fr. 119 D)
- dimetro giambico acataletto e itifallico. Es. τὸν πηλὸν, ὃ πάτερ, πάτερ, τουτονὶ φύλαξαι (Aristofane, *Vespe* 248).

Principio costitutivo non dissimile agli asinarteti hanno gli epodi.

Capitolo 21

Distico elegiaco

Per **distico elegiaco** si intende un distico (insieme di due versi, dal gr. διστίχον *distichon* comp. della particella δις *dis-* due volte - e στίχος *stichos* - fila, schiera e, parlando di poesie, verso) composto da un **esametro** e un pentametro. Lo schema quindi è

$$\begin{array}{l} - \cup \cup - \cup \cup - \cup \cup \parallel - \cup \cup - \cup \cup - X \\ - \cup \cup - \cup \cup - \parallel - \cup \cup - \cup \cup X \end{array}$$

21.1 Origini

Inizialmente era caratteristico di brevi testi scritti su oggetti di vita quotidiana (vasellame, ...), poi divenne una vera e propria forma poetica.

Nella poesia greca fu introdotto a partire dalla lirica arcaica nel genere dell'elegia, da cui il nome, la quale comprendeva tematiche assai varie, dall'elegia guerresca di Callino e Tirteo, a quella politica di Solone fino ad arrivare alle tematiche esistenziali di Mimnermo e Teognide. Tuttavia non bisogna dimenticare che il metro elegiaco fu utilizzato anche da autori dell'invettiva giambica, ad esempio Archiloco. In seguito, il distico fu utilizzato largamente nella letteratura ellenistica, ad esempio da Callimaco nella sua opera più celebre, gli *Aitia*, come anche nel diffuso genere dell'epigramma.

Nella poesia latina fu adoperato tra gli altri da Catullo e da Tibullo. Quest'ultimo fu un maestro del distico elegiaco e propose frequenti rime interne nel pentametro. Successivamente Ovidio scrisse in distici elegiaci pressoché tutte le sue opere, tranne le *Metamorfosi* e il poemetto *Halieutica*, mentre Marziale utilizzò i distici elegiaci nei suoi epigrammi.

Capitolo 22

Strofe saffica

Nella metrica classica, e in particolare della metrica eolica greca e latina, per **strofa saffica** si intende una strofa composta da tre endecasillabi saffici e da un verso adonio (vedi oltre).

È attribuita alla celebre poetessa di Lesbo, Saffo. Secondo la tradizione, il primo dei nove libri composti da Saffo e custoditi nella biblioteca di Alessandria era interamente scritto in strofe saffiche per un totale di 1320 versi. La “saffica” fu ampiamente ripresa anche nel mondo latino, in particolare da Catullo.

*Ille mi par esse deo videtur,
ille, si fas est, superare divos,
qui sedens adversus identidem te
spectat et audit.* (Catullo, Carme LI)

22.1 Endecasillabo saffico

Schema:

— U — X | — U U — | U — X

L'endecasillabo saffico di ampio impiego nella lirica tanto greca che latina, è una formazione analoga al falecio. Esso è composto da un dimetro coriambico II, le cui sillabe libere assumono di norma la forma del ditrocheo, e da un monometro giambico catalettico. Il ditrocheo ammette la lunga irrazionale al secondo piede, come di norma per le sizigie trocaiche; altre combinazioni delle sillabe libere iniziali si incontrano sporadicamente nella poesia drammatica, in cui anche l'endecasillabo saffico si incontra sporadicamente.

Nella poesia latina, Orazio regolarizza ulteriormente l'endecasillabo, rendendo obbligatoria la forma epitritica per il ditrocheo (— U — —) e fissando la cesura del verso dopo la prima lunga del coriambo. Ad esempio :

*Quem virum aut heroa lyra vel acri
tibia sumis celebrare, Clío?* (Orazio, *Odi* I 12 v. 1-2)

Sempre ad Orazio si deve la prima forma nota, forse da lui stesso inventata, del saffico maggiore, che sta al saffi-

co come l'asclepiadeo maggiore sta all'asclepiadeo minore, da cui deriva tramite l'inserzione di un coriambo. Lo schema è

— U — X | — || U U — || — U U — | U — X

Es. *Saepe trans finem iaculo nobilis expedito*
(Orazio, *Odi* I, 8, v. 12)

22.2 Verso adonio

L'**adonio** è un verso composto di un dattilo e di uno trocheo. Secondo un'altra definizione è una dipodia dattilica catalettica in disyllabam in quanto la sillaba finale è anceps e l'ultimo piede può essere inteso come un dattilo catalettico. Era una cadenza veloce composta da solo cinque sillabe. Secondo la tradizione era usato come sorta di ritornello con l'invocazione ad Adone in alcuni componimenti dal ritmo vivace. Molto usato nella strofa saffica in cui costituiva il quinario di chiusura dopo tre endecasillabi saffici minori.

Capitolo 23

Strofe alcaica

La **strofe alcaica** è composta da due endecasillabi, un enneasillabo e un decasillabo. Talvolta la si può trovare disposta su tre versi, poiché vengono l'enneasillabo al decasillabo. Si tratta però di un errore, visto che l'unione non è giustificata per l'assenza della sinafia.

—UU—UU—X

Lo schema è:

X—U—X—UU—UX

X—U—X—UU—UX

X—U—X—U—X

—UU—UU—U—X

Es.

*Ēheū fūgācēs, Pōstūmē, Pōstūmē
lābūntūr ānnī, nēc piētās mōrām
rūgīs ēt īnstāntī sēnēctae
ādfērēt īndōmītaēquē mōrtī*

(Orazio, Carme II 14, 1-4)

23.1 Endecasillabo alcaico

Vedi il modulo [Coriambo](#).

23.2 Enneasillabo alcaico

Oltre che nella strofe alcaica si può incontrare anche nelle strofe dattilo-epitrite. Può essere considerato una pentapodia eolica catalettica con tesi monosillabiche seguite da arsi monillabiche, tranne nell'ultimo piede, che è catalettico. Lo schema è:

X—U—X—U—

23.3 Decasillabo alcaico

Il quarto *colon* della strofe alcaica è un metro eolico con quattro arsi stabili e tesi mobili. Corrisponde a un ipponatteo. Lo schema è:

Capitolo 24

Verso saturnio

Il **saturnio** (o **faunio**) è un verso della poesia latina arcaica, in epoca precedente all'adozione dei metri greci, la cui struttura si sviluppò forse nello stesso *Latium*.

24.1 Etimologia

Il nome del verso saturnio è riconducibile al nome *Saturnia tellus* (terra di Saturno) dato al Lazio: il dio Saturno, detronizzato dal figlio Giove, si rifugiò nel Lazio, dove fondò un regno e diede inizio all'età dell'oro. Il verso saturnio sarebbe pertanto il verso utilizzato dagli abitanti primitivi del Lazio.

Il nome “faunio” veniva fatto ricondurre al nume Fauno, che l'avrebbe inventato, o ai Fauni, divinità simili ai satiri della mitologia greca.

24.2 Struttura

Il saturnio è suddiviso in due unità ritmiche contrapposte, dette *cola*, separate da un'accentuata pausa centrale, detta dieresi. Il primo emistichio è normalmente un dimetro giambico catalettico. Il secondo può essere un reiziano o un itifallico e presenta una notevole varietà di ritmi e soluzioni.

Il grammatico Cesio Basso, individuò come esempio di verso saturnio perfetto il seguente:

malūm dabūnt Metēlli - Naēviō poētae

ossia il celebre verso che la potente famiglia romana dei Metelli avrebbe indirizzato al poeta Nevio per rispondere alle accuse contenute nelle sue opere.

Nel caso di questo verso, i due cola sono, rispettivamente, un dimetro giambico catalettico e una tripodica trocaica acatalettica, il cui schema metrico è il seguente:

U—U—U—X|—U—U—U

24.3 Fortuna

Fu il verso con cui vide la luce la letteratura latina: in questo metro, infatti, furono composte l'*Odusia* di Livio Andronico e il *Bellum Poenicum* di Gneo Nevio, ossia i primi due poemi nella storia della storia letteraria di Roma antica.

Già dopo questi due autori, però, il saturnio cadde in disuso, soprattutto per la scelta del poeta Ennio di comporre le sue opere utilizzando il più raffinato esametro, di origine greca. Lo stesso Ennio (*Annales*, VII, 213) affermò inoltre che i poeti a lui precedenti si erano espressi nella lingua dei Fauni e dei vati, il che conferma che il saturnio fosse un verso antichissimo e tipico del linguaggio sacerdotale.

Nel I secolo a.C., Orazio (*Epistulae*, II, 157-158) parlò del verso saturnio come di un metro particolarmente rozzo, paragonandolo invece ai più raffinati metri utilizzati alla sua epoca e derivanti dalla metrica greca.

Ancora oggi gli studiosi discutono sulla natura del saturnio: rimane infatti incerto se si trattasse di un verso di natura accentuativa o di natura quantitativa. Nel primo caso non ci sarebbe differenza tra il saturnio e i metri della poesia italiana, nel secondo caso, invece, significherebbe che già alle sue origini anche la metrica latina era di natura quantitativa.

Capitolo 25

25.1 In italiano

- Francesco Zambaldi, *Metrica greca e latina*, Loescher, Torino 1882;
- Massimo Lenchantin de Gubernatis *Manuale di prosodia e metrica latina ad uso delle scuole*, Principato, Milano-Messina 1934 (e successive ristampe);
- Massimo Lenchantin de Gubernatis]] *Manuale di prosodia e metrica greca ad uso delle scuole*, Principato, Milano-Messina 1948 (e successive ristampe);
- Bruno Gentili, *La metrica dei Greci*, D'Anna, Messina-Firenze 1958 (rist. 1982)
- Luigi Enrico Rossi, *Metrica classica e critica stilistica. Il termine "ciclico" e l'agoghé ritmica*, Edizioni dell'Ateneo, Roma 1963;
- Sandro Boldrini, *La prosodia e la metrica dei romani*, Carocci, Roma 1992;
- Maria Chiara Martinelli, *Gli strumenti del poeta: elementi di metrica greca*, Cappelli, Bologna 1997;
- Bruno Gentili, Liana Lomiento, *Metrica e ritmica: storia delle forme poetiche nella Grecia antica*, Mondadori università, Milano 2003.

25.2 In lingua straniera

- Friedrich Crusius-Hans Rubenbauer, *Römische Metrik. Eine Einführung*, Monaco, 1967²
- W.J.W. Koster, *Traité de métrique grecque suivi d'un précis de métrique latine*, Leida, 1936 (1966⁴)
- L. Nougaret, *Traité de métrique latine classique*, Paris, Klincksieck, 1948
- Martin Litchfield West, *Greek Metre*, Oxford, Clarendon Press, 1982
- A. Dain, *Traité de métrique grecque*, Paris, Klincksieck, 1965
- Dietmar Korzeniewski, *Griechische Metrik*, Darmstadt, 1989² (Trad.it. *Metrica Greca*, L'Epos, Palermo, 1998)

- Bruno Snell, *Griechische Metrik*, Gottinga, 1957 (Trad.it. *Metrica Greca*, La Nuova Italia, Scandicci (FI), 1990)

25.3 Opere più antiche

- Gottfried Hermann, *Elementa doctrinae metricae*, Lipsia 1816
- Wilhelm Christ, *Metrik der Griechen und Römer*, Lipsia 1879
- Ulrich von Wilamowitz-Moellendorf, *Griechische Verskunst*, Berlino 1921 (rist. Darmstadt 1958, 1975, 1984)

25.4 Altro

- Antoine Meillet, *Les origines indo-européennes des mètres grecs*, Parigi 1923. (Comparazione dei metri greci con altri metri di lingue quantitative, come il sanscrito).

25.5 Fonti per testo e immagini; autori; licenze

25.5.1 Testo

- **Metrica classica/Copertina** *Fonte:* https://it.wikibooks.org/wiki/Metrica_classica/Copertina?oldid=267275 *Contributori:* Hippias
- **Metrica classica** *Fonte:* https://it.wikibooks.org/wiki/Metrica_classica?oldid=280382 *Contributori:* BimBot, Ramac, Mizardellorsa, Acolleoni, LoStrangolatore, Hippias e Anonimo: 1
- **Metrica classica/Premesse** *Fonte:* https://it.wikibooks.org/wiki/Metrica_classica/Premesse?oldid=267259 *Contributori:* Ramac, Mizardellorsa, Hippias e Anonimo: 1
- **Metrica classica/Introduzione** *Fonte:* https://it.wikibooks.org/wiki/Metrica_classica/Introduzione?oldid=267263 *Contributori:* Ramac, Mizardellorsa, Hippias e Anonimo: 1
- **Metrica classica/Piede metrico** *Fonte:* https://it.wikibooks.org/wiki/Metrica_classica/Piede_metrico?oldid=267264 *Contributori:* Ramac, Mizardellorsa, Hippias e Anonimo: 1
- **Metrica classica/Dattilo** *Fonte:* https://it.wikibooks.org/wiki/Metrica_classica/Dattilo?oldid=270539 *Contributori:* Ramac, Mizardellorsa, Hippias e Anonimo: 1
- **Metrica classica/Spondeo** *Fonte:* https://it.wikibooks.org/wiki/Metrica_classica/Spondeo?oldid=267267 *Contributori:* Ramac, Acolleoni e Hippias
- **Metrica classica/Esametro** *Fonte:* https://it.wikibooks.org/wiki/Metrica_classica/Esametro?oldid=267269 *Contributori:* Ramac, Mizardellorsa, FrescoBot e Hippias
- **Metrica classica/Pentametro** *Fonte:* https://it.wikibooks.org/wiki/Metrica_classica/Pentametro?oldid=267271 *Contributori:* Acolleoni e Hippias
- **Metrica classica/Trocheo** *Fonte:* https://it.wikibooks.org/wiki/Metrica_classica/Trocheo?oldid=270540 *Contributori:* Ramac, Mizardellorsa, LoStrangolatore e Hippias
- **Metrica classica/Giambo** *Fonte:* https://it.wikibooks.org/wiki/Metrica_classica/Giambo?oldid=267276 *Contributori:* Ramac, Mizardellorsa, Airon90 e Hippias
- **Metrica classica/Trimetro giambico** *Fonte:* https://it.wikibooks.org/wiki/Metrica_classica/Trimetro_giambico?oldid=267278 *Contributori:* Ramac, Mizardellorsa, FrescoBot, Acolleoni e Hippias
- **Metrica classica/Anapesto** *Fonte:* https://it.wikibooks.org/wiki/Metrica_classica/Anapesto?oldid=270541 *Contributori:* Hippias
- **Metrica classica/Coriambo** *Fonte:* https://it.wikibooks.org/wiki/Metrica_classica/Coriambo?oldid=267282 *Contributori:* The Doc, Ramac, Mizardellorsa, Acolleoni e Hippias
- **Metrica classica/Gliconeo** *Fonte:* https://it.wikibooks.org/wiki/Metrica_classica/Gliconeo?oldid=267305 *Contributori:* Ramac, Mizardellorsa e Hippias
- **Metrica classica/Piede ionico** *Fonte:* https://it.wikibooks.org/wiki/Metrica_classica/Piede_ionico?oldid=267286 *Contributori:* Ramac, Mizardellorsa e Hippias
- **Metrica classica/Cretico** *Fonte:* https://it.wikibooks.org/wiki/Metrica_classica/Cretico?oldid=270543 *Contributori:* Ramac, Mizardellorsa, Savh, Hippias e Anonimo: 1
- **Metrica classica/Baccheo** *Fonte:* https://it.wikibooks.org/wiki/Metrica_classica/Baccheo?oldid=267289 *Contributori:* Hippias
- **Metrica classica/Docmio** *Fonte:* https://it.wikibooks.org/wiki/Metrica_classica/Docmio?oldid=267291 *Contributori:* Hippias
- **Metrica classica/Asinarteto** *Fonte:* https://it.wikibooks.org/wiki/Metrica_classica/Asinarteto?oldid=267376 *Contributori:* Ramac, Acolleoni e Hippias
- **Metrica classica/Distico elegiaco** *Fonte:* https://it.wikibooks.org/wiki/Metrica_classica/Distico_elegiaco?oldid=267301 *Contributori:* Hippias
- **Metrica classica/Strofe saffica** *Fonte:* https://it.wikibooks.org/wiki/Metrica_classica/Strofe_saffica?oldid=267299 *Contributori:* Hippias
- **Metrica classica/Strofe alcaica** *Fonte:* https://it.wikibooks.org/wiki/Metrica_classica/Strofe_alcaica?oldid=267298 *Contributori:* Hippias
- **Metrica classica/Verso saturnio** *Fonte:* https://it.wikibooks.org/wiki/Metrica_classica/Verso_saturnio?oldid=267294 *Contributori:* Ramac, Acolleoni, Hippias e Anonimo: 1
- **Metrica classica/Bibliografia** *Fonte:* https://it.wikibooks.org/wiki/Metrica_classica/Bibliografia?oldid=267260 *Contributori:* Ramac, Mizardellorsa, Hippias e Anonimo: 1

25.5.2 Immagini

- **File:Nuvola_mimetypes_pdf.png** *Fonte:* https://upload.wikimedia.org/wikipedia/commons/2/2c/Nuvola_mimetypes_pdf.png *Licenza:* LGPL *Contributori:* <http://icon-king.com> *Artista originale:* David Vignoni / ICON KING
- **File:Orphée_chez_les_Thracés.gif** *Fonte:* https://upload.wikimedia.org/wikipedia/commons/1/1c/Orph%C3%A9_chez_les_Thracés.gif *Licenza:* Public domain *Contributori:* Dictionnaire de Ch. Daremberg et E. Saglio (1877) *Artista originale:* ?
- **File:Wikipedia-logo.png** *Fonte:* <https://upload.wikimedia.org/wikipedia/commons/6/63/Wikipedia-logo.png> *Licenza:* GFDL *Contributori:* based on the first version of the Wikipedia logo, by Nohat. *Artista originale:* version 1 by Nohat (concept by Paullusmagnus);
- **File:Wikipedia-logo.svg** *Fonte:* <https://upload.wikimedia.org/wikipedia/commons/8/80/Wikipedia-logo-v2.svg> *Licenza:* CC BY-SA 3.0 *Contributori:* File:Wikipedia-logo.svg as of 2010-05-14T23:16:42 *Artista originale:* version 1 by Nohat (concept by Paullusmagnus); Wikimedia.
- **File:Wikiversity-logo-It.svg** *Fonte:* <https://upload.wikimedia.org/wikipedia/commons/b/b5/Wikiversity-logo-it.svg> *Licenza:* CC BY-SA 3.0 *Contributori:* Opera propria *Artista originale:* Skyluke

25.5.3 Licenza dell'opera

- Creative Commons Attribution-Share Alike 3.0